



BOLLETTINO

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXXIV - N. 4

TRENTO - Via Mancini 109

1971 - IV TRIMESTRE



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
Q. BEZZI - Il 77° Congresso a Pinzolo	131
G. MARINI - La valorizzazione turistica del Trentino	134
G. TODESCA - Attualità e presenza della SAT	136
A. BOSCHETTI - Attese e speranze della SUSAT	139
G. CALLIN - Rodolfo Benini (in memoriam)	141
— I° convegno nazionale Guide alpine	142
— La spedizione « Città di Rovereto »	143
M. BRUNELLO - La leggenda del Lago de Lagorai	144
G. LOSS - Prima invernale a cima Scotoni	145
C. ARZANI - I nodi	149
— XX Festival cinematografico « Città di Trento »	154
— XX Festival: Verbali delle giurie	155
— Premi dell'Ordine del Cardo	158
I. SIMONETTA - Ricordando Cornelio Collini	160
— Pro Natura Alpina	162
— Cronaca della SAT	165
— Vita delle Sezioni	166
— Società Paganella	168
(trad. M. Prati)	

IN COPERTINA:

I laghetti del Mandrone
(fotocolor A. Gadler)

Comitato redazionale: Detassis cav. Silvio
- Cirolini dott. Romano - De Battaglia
dott. Franco - Todesca Giuseppe.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 800
Sostenitore » 2.000
Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

La S.A.T. porge a tutti i Soci ed alle loro famiglie i migliori auguri di un lieto e sereno 1972.

BUON ANNO!



La cerimonia dell'inaugurazione del monumento a N. Bolognini - Pinzolo, 10 ottobre 1971

Il 77° Congresso apre a Pinzolo l'anno del Centenario

Chi scriverà la cronaca dei 77 congressi che la S.A.T. organizzò nei suoi novantanove anni di vita, dovrà ricordare in modo del tutto particolare quello tenutosi dal 7 al 10 ottobre nella bella borgata di Pinzolo, il villaggio di val Rendena che s'appoggia alle pendici dell'Adamello-Presanella ed alle falde delle Dolomiti di Brenta. Dovrà ricordarlo come il congresso che apre l'anno centenario della Società Alpinisti Tridentini e come quello in cui venne scoperto un ricordo a Nepomuceno Bolognini, che con Prospero Marchetti, proprio a Pinzolo ebbe l'idea di costituire nel Trentino, allora soggetto all'Austria, un Club alpino com'era già stato fatto in altre nazioni e da qualche anno anche nel Regno d'Italia. Mentre i due primi giorni furono dedicati ad incontri e ad escursioni sulle montagne vicine, il terzo giorno fu tutto occupato dai lavori del primo Convegno nazionale delle guide e portatori del C.A.I. Era presente il presidente generale del C.A.I., senatore Giovanni Spagnoli, che è presidente di diritto delle guide e dei portatori. Il senatore

Spagnolli si è poi trattenuto a Pinzolo anche nella successiva giornata, nella quale in un'atmosfera di calda familiarità montanara proseguirono le altre manifestazioni programmate.

A rendere più solenne la manifestazione oltre la presenza del presidente generale del Club alpino italiano (di cui la SAT è la più numerosa sezione) nonché quella del sen. Berlanda, degli on. Pisoni e Monti, del dott. Grigolli presidente della Giunta regionale, del commissario del governo avv. Bianco, dell'assessore regionale Ongari e dell'assessore provinciale Margonari, dei consiglieri centrali del CAI ing. Dante Ongari e Toni Ortelli, del questore di Trento dottor Musumeci, c'era pure una numerosa rappresentanza delle 52 sezioni, dal socio ultranovantenne ing. Stolcis ai soci giovanissimi, dal nipote di Prospero Marchetti col. Italo di Arco, ai rappresentanti dell'« Alpenverein Südtirol », dott. Mayer, a quelli delle sezioni d'Aosta, Trieste, « Alpina delle Giulie », Udine e Catania.

C'erano inoltre quasi tutti i consiglieri centrali della SAT, capeggiati dal presidente dott. Marini, i consiglieri comunali di Pinzolo con alla testa il sindaco dott. Binelli, numerose guide alpine di diverse regioni, trattenutesi dopo il loro congresso nazionale di sabato e vari presidenti di sezione.

Ha fatto gli onori di casa il presidente della SAT di Pinzolo, Massimo Matteotti, e il vicepresidente centrale dott. Caola.

Durante la Messa, l'arciprete di Pinzolo don Celestino Clauser si richiamava al motto « Excelsior » che campeggia nello stemma della SAT per mettere in rilievo quei valori morali e spirituali che la montagna insegna agli uomini, quegli ideali per cui la Società ebbe vita e che perseguì per così lunghi anni.

I partecipanti si sono spostati quindi nel piazzale antistante il padiglione dell'Azienda di soggiorno, dove sorge il ricordo dedicato a Bolognini.

Mentre la banda di Pinzolo eseguiva un inno composto appositamente per il centenario della SAT, il presidente del C.A.I. senatore Spagnolli, accompagnato dal presidente della SAT di Pinzolo, Matteotti, scopriva la targa in bronzo che dice: « Pinzolo a Nepomuceno Bolognini — ideatore e fondatore della SAT — colonnello garibaldino ».

Il monumento veniva quindi benedetto da don Clauser.

Portavano successivamente il saluto ai presenti il presidente della SAT Marini, Quirino Bezzi per la val di Sole e per l'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini presieduta dal novantenne dott. Aldo Spallicci, il presidente della Giunta regionale dott. Grigolli, il dott. Fortuna per l'« Alpina delle Giulie » di Trieste, tutti evidenziando i valori spirituali che la SAT in questi suoi cent'anni di vita è andata elargendo a tutta la gente tridentina.

Prendeva quindi la parola il dott. Binelli, sindaco della borgata, per la commemorazione ufficiale nella quale (passati brevemente in rassegna i fatti più salienti della vita del Bolognini) si soffermava a sottolineare i motivi ideali e gli insegnamenti che si perpetuano nel ricordo di quest'uomo che diede tutto all'amore della patria, della montagna, del lavoro e dello studio.

Concludeva il presidente del CAI Spagnolli, che sottolineava i valori per quanto la SAT ha realizzato nei suoi cent'anni di non sempre facile vita.

Preceduto dalla banda che suonava l'Inno del Centenario, il corteo si è quindi spostato al cinema « Dolomiti » dove si sono svolti i lavori congressuali, aperti dal saluto della SAT di Pinzolo portato da Clemente Maffei (Gueret). Il presidente



Il Presidente del CAI, sen. Spagnolli, al 77° Congresso.

Marini riferiva sulla valorizzazione turistica del Trentino attraverso l'opera della SAT, mentre Bepo Todesca ha parlato sull'attualità e sulla presenza della SAT nella società trentina e Andrea Boschetti, presidente della sezione universitaria, si è soffermato sulle attese e sulle speranze della SUSAT.

(Le relazioni vengono pubblicate nelle pagine seguenti).

Veniva quindi consegnata al presidente della SAT di Pinzolo da parte della sede centrale una medaglia d'oro in segno di riconoscenza per i lunghi anni di guida d'una fervente sezione satina.

Il comm. Tambosi dava lettura dei molti telegrammi d'adesione, fra i quali quello del ministro Piccoli. Il presidente del corpo soccorso alpino rag. Mario Sma-delli, consegnava quindi il premio della « Fondazione Guido Larcher », creato per premiare atti di particolare umanità compiuti in montagna, ai reduci della spedizione al Nevado Caraz per aver recuperato e portato a Trento i compagni caduti nel lontano Perù, Bepi Loss e Carlo Marchiodi.

Fra le manifestazioni marginali del 77° Congresso ricordiamo la proiezione del film « Odwrot » (il ritorno) nel teatro Dolomiti, giovedì 7; quella del film « La Montanara » di O. Guggenbichler venerdì 8; il concerto dell'applaudito coro della S.O.S.A.T. sabato 9 ed ancora « La Montanara » alle 15 di domenica 10.

A termine del congresso i numerosi intervenuti dalle più svariate valli del Trentino si spargevano nella borgata pavesata di tricolori e di bandiere coi colori bianco-azzurri del CAI a portare ovunque i canti e l'allegria che solo la montagna sa donare.

(qb)

La valorizzazione turistica del Trentino attraverso la SAT

Nella storia del turismo Trentino la SAT si inserisce di prepotenza; anzi osiamo dire che la storia della SAT si identifica col nascere del turismo programmato ed organizzato nella nostra terra.

Il fatto è naturale perché la SAT nel 1872 nasce appunto per occuparsi « della conoscenza, dello studio, dell'illustrazione e della valorizzazione delle montagne del Trentino ».

Ed ecco sorgere con la SAT i primi rifugi — il Rifugio Bedole in Val di Genova nel 1874, il Rifugio Tosa alla Bocca di Brenta nel 1881, il Rifugio Cevedale in Val Venezia nel 1882, il Rifugio Lares nel 1882, il Rifugio Presanella in Val Nardis nel 1886, il Rifugio Rosetta nel 1890, il Rifugio Capanna al Doss del Sabion nel 1891, il Rifugio dell'Altissimo di Monte Baldo nel 1891, il Rifugio Stavel nel 1896, il Rifugio Val di Amola nel 1900, — nel 1903 ben tre costruzioni: al Passo Lavazé, ai Monzoni e in Val Saent.

Interrompo qui l'elencazione, che ovviamente prosegue perché i rifugi della SAT sono oggi ben 44 con 5 bivacchi.

Nella sua aridità, l'elenco dice del particolare fervore delle iniziative e delle opere.

Coi rifugi la SAT cura una vasta rete di sentieri, dipartenti dal fondo valle e che segna per comodità del turista.

La SAT organizza il corpo delle Guide Alpine — 13 nel 1875, 16 nel 1877 e 38 nel 1881 — alle quali dà una regolamentazione ne fa un gruppo di abili e competenti professionisti adatto ad incentivare il turismo. Ma le cure della SAT non si limitano all'alta montagna: si preoccupa di quelle che oggi chiamiamo infrastrutture di fondo valle: Antonio Tambosi — Presidente della SAT dal 1884 al 1894 — nell'Annuario del 1885

dedica uno studio alle strade ed alberghi del Trentino: « si è soltanto dopo l'apertura di strade ed alberghi che un paese si può ritenere dischiuso... anche alle grandi masse dei viaggiatori... » e dello studio se ne fa, una pubblicazione a sè che risulta un manuale di norme urbanistiche per luoghi di villeggiatura.

Suona ovvia oggi la premessa allo studio: « la cosa indispensabile per trattenere i forestieri in un determinato luogo è sempre l'albergo comodo, pulito, ben servito... » ma quel tempo era una norma avveniristica. Ma la SAT va oltre semplici consigli: quando gli albergatori chiedono aiuto finanziario trovano una risposta consapevole dell'interesse turistico del Trentino: con prestiti diretti ed avalli della SAT sorgono alberghi in Val di Fassa, a Vetriolo, lo stabilimento a Madonna di Campiglio e a Molveno.

Anche il problema del Soccorso alpino rientra nel quadro delle iniziative turistiche.

Nel 1886 a cura della SAT il dott. Giovanni Gerloni dà alle stampe il « Prontuario per le guide alpine del Trentino onde soccorrere i forestieri nei casi di infortunio »; e già nel 1881 il Rifugio Tosa è dotato di « Una cassetta di medicinali ed una corda alpina di sicurezza ».

Nel 1902 il presidente Larcher annunciava: « il socio dott. Vittorio Stenico ideò per le guide alpine una organizzazione di soccorso sanitario che quando sarà compiuto potrà di certo essere d'esempio ad altre società ».

La SAT — consapevole della responsabilità morale che assumeva di fronte al turismo alpinistico nel Trentino — nel febbraio 1952 presenta — alla prima riunione della Commissione Centrale per il Soccorso Alpino del CAI — un progetto organico particolareg-

giato di mezzi tecnici e finanziari — che con l'azione di soccorso studia anche la prevenzione degli infortuni alpinistici.

Questo fa parte della storia: una storia che ha 100 anni, che ha trovato la SAT vigile ed attiva dopo le rovine della guerra 1915-18 e dopo le devastazioni della guerra finita nel 1945 con una ripresa che ha del fantastico se si pensa alla pochezza di mezzi finanziari; ed infatti oltre alla buona volontà degli uomini è necessario che il sodalizio contragga mutui; sono debiti contratti con coraggio: le obbligazioni sono assunte personalmente dai dirigenti della SAT.

Ed il problema è ancor oggi di estrema attualità: ridimensionato e limitato all'area diciamo alpinistica ove da qualche anno la massa dei turisti ormai prorompe.

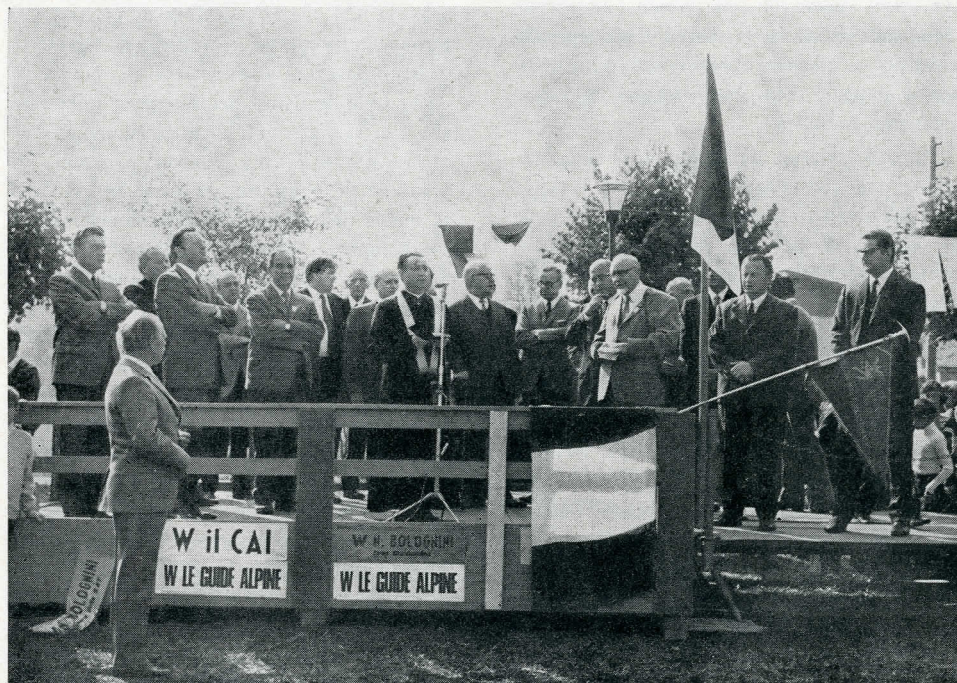
Ci pare di rivivere per certi aspetti ma con meno fortuna — il fenomeno dei nostri avi: infatti la SAT nasceva quando l'inizia-

tiva turistica era nell'aria, ne ha anticipata e favorita la nascita nella nostra terra; oggi si trova davanti al fenomeno delle masse che si affacciano alla montagna ed i nostri rifugi a malapena riescono a dar loro ospitalità: eccoci dunque ad affrontare il problema dell'ammodernamento e dell'ampliamento dei Rifugi, dello sviluppo della rete dei sentieri.

Lo spirito degli uomini del Sodalizio è ancora quello dei fondatori, ma non sono quelli i mezzi finanziari.

La SAT del 1972 è ancor gelosa custode del patrimonio che ha avuto in eredità e che la generosità dei suoi uomini cura e mantiene.

Il fenomeno di massa ci ha, in certo modo colti di sorpresa, anche perché immensi sono gli sforzi finanziari d'affrontare. Tale constatazione suona appello ad un ridimensionamento dell'aiuto finanziario della pubblica amministrazione.



Don Clauser benedice il monumento a Bolognini. Sulla tribuna, da sinistra: l'ass. reg. Ongari, il Presidente della Giunta Regionale dott. Grigolli, il sen. Spagnolli Presidente del CAI, il Sindaco di Pinzolo dott. Binelli, il Commissario del Governo avv. Bianco, l'on. Monti, il nostro Presidente dott. Marini, il cav. uff. Bezzi, M. Matteotti Presidente la sezione di Pinzolo.

Attualità e presenza della SAT nella società trentina

Cari amici,

è con piacere che oggi mi rivolgo a voi, per trattare brevemente il tema della presenza e dell'attualità della SAT nella società trentina. Lo so che rivolgendomi ad alpinisti la cosa migliore sarebbe quella di parlare delle nostre montagne, dei nostri rifugi e dei nostri sentieri, ma oggi come oggi siamo ormai, prossimi alla scadenza dei cento anni dalla fondazione della SAT e quindi mi pare opportuno fare una specie di consuntivo morale, per vedere in che modo, attraverso cento anni di storia, la società degli alpinisti tridentini si è saputa inserire nella vita della nostra gente, e come è considerata oggi dall'opinione pubblica.

Partendo dunque dalle origini, si può fare subito una constatazione: la nostra società, fino dall'inizio fu formata da un circolo molto ristretto di persone, da un'élite particolarmente sensibile ai fermenti che si andavano maturando nel resto d'Europa e, da poco tempo, anche in Italia. Nel 1863 fu fondato infatti il Club Alpino Italiano con lo scopo dichiarato di ampliare la conoscenza scientifica e turistica dei monti di Italia. Intanto già da qualche tempo, membri del Club Alpino inglese e di quello tedesco avevano iniziato a visitare le nostre montagne, ricavandone poi delle magnifiche relazioni, che ancor oggi destano ammirazione per l'amore e la serietà con la quale queste persone si avvicinavano alla nostra terra.

Passarono pochi anni ed ecco che anche da noi si cominciò ad andare in montagna con occhi nuovi. Ne fanno fede i primi annuari della SAT nei quali sono riportati degli studi di topografia, toponomastica, gla-

ciologia, limnologia, botanica, ecc., che ancora oggi forniscono dei dati interessanti ai cultori di queste materie. Da notare che ben pochi dei primi soci furono degli scienziati veri e propri. La maggior parte di essi fu composta da professionisti, che coltivavano le scienze per passione, per desiderio di conoscere e di fare conoscere agli altri quali meravigliose scoperte si potessero fare dietro le vallette solitarie e le inviolate cime dei monti. È quindi naturale che la loro opera, per un certo periodo di tempo, fosse seguita solo da una ristretta cerchia di persone culturalmente preparate e in grado di seguire da vicino i lavori. Caratteristiche di questo periodo sono le figure del fotografo dilettante, che con svariati chili di attrezzature si inerpicava nei posti più scoscesi per poter riprendere delle vedute panoramiche dei monti, quella dello scienziato della domenica, che con barometri, termometri e aggeggi vari camminava per delle ore, fermandosi ad intervalli regolari, per rilevare dei dati che riportava poi fedelmente sulle sue relazioni. (Tanto che da qualcuno fu affermato che le primissime vie di salita ai nostri monti furono segnate dai vetri dei barometri e dei termometri, che regolarmente si infrangevano a terra, non appena iniziavano le difficoltà). E infine da non dimenticare la figura della guida, che prima per motivi economici e poi spinta dal desiderio di emulare i « siori », cominciò ad assumere quel ruolo e quella funzione indispensabile di professionista della montagna, che oggi purtroppo va lentamente scomparendo a causa dell'impreparazione e del disinteresse della massa.

Ritornando all'evoluzione della nostra società, è da notare l'importanza fonamen-

tale per il suo sviluppo, del periodo della prima guerra mondiale. Quello che prima era stato un circolo ristretto per pochi appassionati, cominciò ad essere conosciuto un po' dappertutto a causa del notevole contributo di idee e di sangue che aveva dato all'irredentismo trentino. Non mi soffermo ora su questo particolare periodo, che penso sia conosciuto da tutti voi, ma mi limito a ricordare che il numero dei soci negli anni immediatamente dopo la guerra salirà da poco più di un migliaio a più di duemilacinquecento, segno questo che la presenza della SAT cominciava a farsi sentire non solo presso chi andava in montagna con scopi prevalentemente scientifici o pratici; ma anche presso chi cercava in essa un godimento spirituale e una consolazione agli affanni della vita di tutti i giorni. Fecondi di opere e di imprese eccezionali furono gli anni fra le due guerre mondiali. I nostri soci, che prima andavano ai monti per scoprire e far conoscere le bellezze naturali, ora passarono decisamente all'attacco diretto delle vette. È questo quello che viene definito comunemente: il periodo classico dell'alpinismo, in cui, si affrontarono e si risolsero i maggiori problemi alpinistici delle vette dolomitiche. La grande risonanza che ebbero tali imprese fu un'ulteriore spinta allo sviluppo della SAT, anche se nell'opinione pubblica si formò la convinzione, che dura a tutt'oggi che per far parte della SAT sia necessario essere dei « mangiacroci » o dei superuomini pronti a violare le pareti più insidiose, non appena si abbia un po' di tempo libero. Proseguendo in questo rapido discorso storico dobbiamo ancora ricordare il balzo che fece il numero degli iscritti negli anni 44-45-46 (da tremilacinquecento a ottomila) per le necessità contingenti di quei tempi, in cui le autorità pretesero che tutti fossero muniti di un documento di identità. E perciò piuttosto che ricorrere ai tedeschi, o al governo di allora, moltissimi trentini preferirono farsi la tessera della SAT, dando così alla nostra società una fiducia e una stima, che si era guadagnata meritatamente negli anni precedenti.

Arriviamo così al periodo dalla fine della

guerra ad oggi, iniziato con la ricostruzione materiale e morale del patrimonio della SAT e quindi proseguito con l'esplosione dell'alpinismo di massa e con il sorgere di nuovi problemi, presenti in tutti gli aspetti della società moderna.

Anno 1971: il numero dei soci ha raggiunto quota ottomilasettecentosedici, i rifugi sono 44 e le sezioni 52. Il problema che ci poniamo ora è questo: cos'è oggi la SAT? Ha ancora qualcosa da dire alla società trentina oppure la sua funzione si è esaurita col passare degli anni? È presente in questa società, oppure ha solo la funzione di un relitto storico, che vegeta sulle glorie passate, estraniandosi dalla realtà sociale che muta sempre più rapidamente?

Prima di esaminare questa situazione mi sembra opportuno fare una premessa fondamentale: alla SAT non interessa, non è mai interessato e mai interesserà l'aumento delle tessere fine a se stesso, ma scopo principale della nostra società è quello di poter svolgere un'opera di educazione morale e spirituale verso il maggior numero di persone possibile.

Decine di migliaia di turisti si accostano ogni anno ai monti: sono essi preparati tecnicamente e spiritualmente ad accostarsi a questa realtà, così attraente in superficie, ma anche così implacabile contro chi non è pronto a valutarne i rischi e le difficoltà? La risposta non può essere che negativa. E gli esempi che abbiamo sotto gli occhi, sia di estate che d'inverno stanno a confermarlo. I nostri rifugi, i sentieri persino le nostre cime, si vanno popolando di una moltitudine eterogenea di persone che tutto sanno, tranne che avvicinarsi alla montagna con rispetto, con quello spirito che è necessario per godere dei doni di una natura ancora per molti versi primordiale. E non parlo solo degli abitanti della pianura, della « bassa » come diciamo noi, ma anche della nostra gente che viene sempre più a contatto con la civiltà dei consumi, il cui imperativo è divertirsi di più e faticare di meno.

La tentazione di lasciare che questi individui si arrangino per conto proprio è grande, ma molto più di soddisfazione è il compito di educarli. Questo è il punto focale quando si parla dell'attualità della SAT. Se ci si rinchiusse in noi stessi, paghi delle soddisfazioni che proviamo andando in montagna, finita questa generazione, ben difficilmente si troverebbe il cambio nelle nuove leve, e la società sarebbe destinata ad estinguersi. Solo attraverso un'opera di intervento tecnico e morale nello stesso tempo si può sperare di lasciare alle nuove generazioni quel patrimonio che a noi fu lasciato dai nostri padri. I mezzi per raggiungere questo scopo ci sono, e devono essere i più adatti alla mentalità dell'uomo moderno. Dalle istruzioni sempre più rigorose che verranno impartite ai nostri gestori, all'uso dei mezzi di comunicazione che la tecnica ci offre, all'opera costante e assidua presso la gioventù, tutto deve essere usato per raggiungere i nostri scopi. E in questi tempi difficili, quando tutti gli ideali sembrano crollare, noi dobbiamo saper emergere e portare avanti il nostro ideale: quello di insegnare ad amare capire e rispettare la montagna.

Questo per quanto riguarda l'attualità della SAT. Passando ora alla sua presenza nella società trentina, cioè all'esame se esiste la possibilità di esplicitare un'attività concreta e reale, non si può fare a meno di constatare come esistano sì le premesse per tale lavoro, ma purtroppo siamo ben lontani dalle condizioni ottimali per poterlo svolgere. Esaminiamo anzitutto come la SAT è vista dalla opinione pubblica, dall'uomo della strada: la prima constatazione è che la nostra società è poco conosciuta. Abbiamo sì 9000 soci, ma una gran parte del pubblico quando sente parlare di SAT, o pensa ai vari nomi illustri dell'alpinismo, oppure per associazione di idee ci collega con gli alpini. Una parentela questa, che ci fa onore, ma che però dimostra come la massa non conosca gli scopi e la realtà della SAT. Esistono poi delle persone (poche speriamo) che addirittura non la hanno mai sentita nominare. È sintomatico inol-

tre come solo quando vi sono degli avvenimenti eccezionali (lieti o tristi) la grande massa si svegli, e partecipi coralmente alle nostre manifestazioni. Sono gli aspetti dunque più appariscenti e forse meno importanti della vita del nostro sodalizio ad attirare l'interesse del pubblico.

La strada da seguire in questo campo è perciò quella di pubblicizzare al massimo le nostre iniziative con la speranza che l'esempio di pochi sia da guida e da programma all'attività di molti.

Un altro problema che ci sta molto a cuore è quello dei giovani e del contributo di novità e di freschezza di idee che essi ci potranno portare. Per intanto però tralascio questo argomento, che sarà ripreso e sviluppato più ampiamente in seguito dal presidente della SUSAT, Boschetti.

Riprendo e concludo il mio discorso con un cenno alla considerazione che gode oggi la SAT presso i nostri amministratori, e presso gli organi destinati a coordinare e sviluppare l'attività delle società alpine. Mi viene in mente a questo proposito quello che succedeva qualche anno fa, in occasione del Natale Alpino, organizzato dalla sezione di Trento. Infatti questi ritrovi non consistevano solo nella distribuzione del pacco dono ai bisognosi, ma richiamavano la presenza delle autorità, alle quali si chiedeva un impegno concreto per i bisogni delle zone sottosviluppate, nella maggior parte dei casi con rispondenza positiva. Questa simpatica tradizione è stata un po' modificata negli ultimi anni, ma ciò non esclude che un domani la si possa riprendere con reciproca soddisfazione. È questo un discorso che si potrebbe ulteriormente allargare, in quanto molto resta ancora da fare. Io mi limito a formulare l'augurio che la collaborazione che oggi esiste fra SAT ed enti pubblici, possa diventare sempre più proficua, non solo dal punto di vista economico, ma anche perché vengano riconosciuti e siano sempre più considerati gli sforzi e i meriti della nostra gloriosa società.

EXCELSIOR!

Attese e speranze della SUSAT

Desidero premettere che mi riferisco alla sezione universitaria della S.A.T. solo perché essa sente in maniera macroscopica il problema del mancato apporto giovanile alla vita sezionale; infatti è costituita essenzialmente da giovani. Ciò non toglie che il discorso possa essere allargato a tutte le altre sezioni e perfino alla sede centrale della S.A.T.

Il periodo che stiamo vivendo è caratterizzato da una fase transitoria cioè è di passaggio da una cultura ormai non più attuale per la nuova generazione, ad una cultura non ancora delineata. Ed è appunto in questo momento di ricerca che da società dei consumi ha una facile preda.

La società altamente meccanizzata può entrare nella vita quotidiana e condizionarci in modo totale, tanto da crearci meccanismi nel meccanismo.

Il fatto che perdiamo sempre più la nostra indipendenza ci è dimostrato dalla perdita di valori ideali che potremmo genericamente raggruppare col termine «umana fratellanza».

Sul piano poi del divertimento notiamo che abbiamo bisogno del divertimento già preparato, imbeccato; come dei bravi robots che dopo la fatica necessitano dell'energia vitale.

Facendo il passo da questa società consumistica all'ambiente di montagna, possiamo capire il turismo di massa. La montagna viene invasa sotto molteplici aspetti da una, chiamiamola così, mandria di persone. Mandria perché quella è gente che assalta la montagna bovinamente senza capirla e senza rispettarla. E' impreparata sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto l'aspetto morale. L'aspetto tecnico è forse di secondaria importanza, poiché si spera che nuoccia solo all'interessato.

È più interessante considerare l'aspetto morale; infatti stiamo assistendo al deturpa-

mento incondizionato della montagna, al suo insudiciamento e soprattutto alla negazione di quelle piccole attrattive che purtroppo solo una piccola élite, ricerca tuttora. Quali siano queste piccole attrattive è impossibile a dirsi; quando le conosceremo, avremo ucciso l'alpinismo, come è stato detto recentemente ad una tavola rotonda tenutasi a Trento.

Perché però è successo questo? Perché noi abbiamo aperto la montagna all'escursionista e non viceversa l'escursionista alla montagna. Abbiamo creato una rete enorme di ferrate e di sentieri, abbiamo un numero di rifugi considerevole, ma non abbiamo preparato la montagna per queste opere. Come al solito non siamo stati al pari con la tecnica.

Che cosa noi possiamo fare quindi per questa gente? I casi sono due: o eliminarla o istruirla. Assurda la prima ipotesi, ci rimane la seconda.

Se però è difficile istruire un uomo formato, già abituato ad una certa mentalità, ad una struttura di comodità, abbiamo altresì del materiale plastico, i giovani, da modellare secondo quegli ideali che nel tempo sono rimasti intatti, e che spingono gli uomini in montagna.

Fino ad ora ho fornito solo delle constatazioni, vorrei quindi sottoporvi ciò che la S.U.S.A.T. ha realizzato e intende realizzare nel futuro.

1. - Sul piano tipicamente alpinistico la S.U.S.A.T. gestisce l'unica scuola nazionale di roccia del Trentino. La scuola «Giorgio Graffer». Fin dalle origini (1943) la «Graffer» è da noi diretta. Ed è appunto sotto la nostra guida che ha mantenuto il pregio di essere accessibile a tutti. Noi parliamo sempre di passivo, mai neppure di pareggio in fatto di bilancio. Nello stesso tempo siamo riusciti ad avere una preparazione considerevole negli allievi. La preparazione tecnica è

infatti garantita ed è stata garantita da istruttori indubbiamente qualificati essendo tra i migliori alpinisti italiani.

2. - Il secondo punto è la gestione del rifugio Taramelli ai Monzoni in Val di Fassa. La gestione S.U.S.A.T. è ormai ben avviata. È interessante notare che siamo gli unici ad avere un rifugio solo per noi e diretto come vogliamo noi. Notevole esempio di autogestione organica, infatti al Taramelli non c'è nessuna autorità costituita. Ufficialmente è il presidente della S.U.S.A.T., ma potete immaginare quale sia l'autorità coercitiva di un presidente. Tutti i gestori (quest'anno circa 50) si adoperano per la vita comune, facendo i lavori manuali quotidiani, dando da mangiare ai clienti e agli amici, scopando per terra, spaccando la legna, portando viveri al rifugio ecc. È appunto facendo questo che ci avviciniamo alle cose semplici e di conseguenza alla montagna.

Che questa formula sia valida ci è ampiamente dimostrata dal fatto che i cosiddetti vecchi della S.U.S.A.T. ritornano volentieri al Taramelli.

Siamo un po' preoccupati ora perché non abbiamo una schiera molto fornita di «nuovi» nella S.U.S.A.T. E ce ne accorgiamo quando ci troviamo, sempre i soliti, ad andare in gita. È altresì stimolante che se qualcuno si aggancia a noi, dopo i primi approcci nebulosi, prende entusiasmo.

Questo interrogativo vorremmo appagarlo svolgendo un'indagine approfondita, sia con i ragazzi della S.A.T., sia con altri, provenienti da altre sezioni del C.A.I. in modo da averne una visione più ampia. A noi interesserebbe pure entrare nelle scuole a proiettare dei films ed a parlare. Parlare di che cosa vuol dire alpinismo, montagna, etica alpina ecc.

Abbiamo visto che le sezioni di Pieve Tesino e Pietramurata hanno avuto degli ottimi successi con i ragazzini delle elementari, quindi ci sembra naturale tentare con quelli della nostra età o giù di lì. Vorremmo però andarci di persona perché pensiamo che un professore dall'alto della sua cattedra difficilmente potrà scendere sul piano dell'allievo e se lo farà non sembrerà tale all'allievo. In altri termini vorremmo eliminare anche il

più piccolo attrito perché il problema è importante per le conseguenze che può avere nella vita comune di tutti i giorni. Questa è un'iniziativa che dovrebbe essere di breve scadenza.

Che cosa infine proponiamo alla S.A.T. per dare maggior incremento all'afflusso giovanile?

Noi vediamo che la S.U.S.A.T. si ritrova al Taramelli o a costruire una ferrata come quella di Cima d'Asta, e cioè quando c'è da divertirsi lavorando. Le sezioni hanno il problema dei sentieri da segnare e da mantenere puliti. Inviateci ragazzi con pennello e colore; non avrete un'opera d'arte, ma qualcuno almeno si sarà divertito.

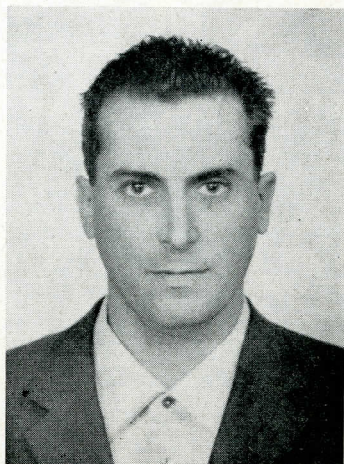
Interessante sarebbe poter costituire come in Svizzera dei gruppi di ragazzi che con sacchetto e pinze fanno i netturbini nei boschi e sulle rocce. Altri lavoretti penso non ne mancheranno di certo.

L'ideale sarebbe che si avessero degli altri rifugi disponibili come il nostro. Anche perché l'andare in montagna costa parecchio. A proposito dei rifugi vorrei dire che sarebbe il caso che i gestori curassero un po' lo spirito del rifugio, anche a costo di avere meno comodità. In tal senso la sede centrale ha intenzione di promuovere un raduno dei gestori. A questo proposito mi richiamo nuovamente al Taramelli. Questo rifugio dista circa mezz'ora di cammino dalla strada carrozzabile e quindi non ha nessun problema logistico e analogo. Se fosse in mano ad un operatore economico, diverrebbe un bar a 2000 metri. Ora con questa gestione avventuristica riesce a mantenersi un rifugio con lo spirito del rifugio.

Un altro punto che la S.A.T. e più in generale il C.A.I. dovrebbero considerare è la pubblicità della montagna. Montagna intesa come natura e non come roccia e ghiaccio da sfidare. La pubblicità andrebbe fatta con films alla televisione o in sale cinematografiche. Il costo penso valga la candela.

In conclusione spero che la S.A.T. riesca in qualche maniera ad avvicinare nuove persone ed a rinvigorirsi, perché purtroppo malgrado 8.500 tessere, siamo i soliti quattro gatti ed abbiamo a disposizione tanta gente che non ci conosce.

RODOLFO BENINI



Il 17 ottobre scorso, a seguito di un tragico incidente di volo, è deceduto l'ing. Rodolfo Benini, vicepresidente del Consiglio Centrale della S.A.T., membro della Giunta esecutiva e della Commissione Rifugi del Sodalizio.

« Amico di tutti » lo ha affettuosamente definito il dott. Marini nel corso di una commemorazione dello scomparso svoltasi durante una recente seduta del Consiglio Centrale della S.A.T. e va detto che non può esservi un'espressione più semplice, ma nel contempo più centrata per inquadrare la personalità dell'ing. Rudy Benini. Egli infatti raccoglieva in sé quelle doti di altruismo e di gentilezza d'animo che suscitavano, di primo acchito, la benevolenza di tutti.

Nella sua dinamica attività, come apprezzato professionista, come animatore entusiasta dell'Aereo Club, come vicepresidente della S.A.T., egli operava in modo fattivo e determinante, ma sempre silenziosamente, schivo com'era a porre in risalto il suo operato. Un innato senso di modestia, divenuto al giorno d'oggi, ben rara prerogativa, improntava tutte le sue azioni sempre ispirate a principi di rettitudine, di coerenza e di fede in tutto ciò che è onesto e giusto.

Apparteneva l'ing. Benini ad una famiglia ricca di tradizioni e di ideali, patriottici ed alpinistici. Il padre, ing. Alfredo, era stato valoroso combattente della Grande Guerra, la madre, Signora Carla de Stanchina, valida alpinista, aveva ascenso, prima donna italiana, il Campanil Basso.

Recentemente l'ing. Benini aveva donato alla S.A.T. un nuovo tratto di prolungamento del sentiero delle Bocchette da lui personalmente realizzato a ricordo del padre scomparso alcuni anni orsono. Per volontà del Consiglio Centrale della S.A.T. il sentiero sarà completato di quella parte di attrezzatura, in scale ferrate e corde fisse, ancora mancante. Il tratto di sentiero quindi verrà intitolato, nel suo complesso, agli ing. Alfredo e Rodolfo Benini. L'iniziativa così presa vuole essere un'attestazione di riconoscenza sentita e doverosa, nei confronti del vicepresidente scomparso, che tanto aveva operato per il bene del sodalizio e che ha lasciato un grande vuoto nella famiglia satina.

Gino Callin

1° Convegno nazionale Guide alpine e Portatori del CAI

PINZOLO - 9 OTTOBRE 1971

Il presidente del Consorzio nazionale guide e portatori, Armando da Roit, ha aperto ufficialmente il primo Convegno Nazionale. In precedenza hanno dato il loro benvenuto ai partecipanti il Presidente del gruppo guide di Pinzolo, il Sindaco dott. Binelli e il dott. Marini, Presidente della SAT.

Da Roit, senza preamboli è entrato subito nel tema del convegno presentando i problemi più importanti che interessano la categoria. « Il punto dolente — ha detto l'oratore — è il travaglio della vecchiaia che lascia l'alpinista professionista in condizioni estremamente disagiate ». Quindi è passato ad esaminare i problemi concernenti la pensione. In tal senso un passo avanti è già stato fatto con il collocamento delle guide nel settore del commercio, tuttavia si mira ad avere una struttura pensionistica particolare. Dopo aver parlato del recente corso Nazionale per guide alpine, che si è concluso in questi giorni al Passo Sella, Da Roit ha concluso il suo intervento esprimendo l'augurio che il convegno di Pinzolo non sia a sè stante, ma sia seguito da altri, appunto per giungere ad una soluzione dei numero problemi.

Il Ministro Spagnolli, parlando come presidente generale del CAI, ha riconosciuto la validità di questi incontri perché permettono uno scambio di opinioni e conoscenze. Entrando nel merito del convegno, il Ministro ha assicurato il suo appoggio per portare a conoscenza del Governo le istanze delle guide alpine. Nello stesso tempo ha sottolineato la necessità di tutelare il patrimonio naturale ed ha avanzato l'ipotesi che le stesse guide possono un giorno divenire dei pubblici ufficiali per prevenire e colpire la deturpazione del paesaggio.

Il dibattito, che è seguito ai due interventi, è stato molto interessante perché ha focalizzato le rivendicazioni che la categoria sta portando avanti.

In particolare si è parlato di una riqualificazione professionale della guida alpina, che attualmente risente di un certo ristagno perché vi è la tendenza tra i giovani a disertare un'attività non sempre remunerativa.

Altri si sono lamentati della mancanza di collegamenti telefonici, indispensabili nei soccorsi in alta montagna, nei quali le guide svolgono un ruolo di primo piano.

(A cura dell'Ufficio Stampa del Congresso)

« PICCOZZA D'ORO »: MOSTRA FOTOGRAFICA ALLA S.O.S.A.T.

Nella ricorrenza del Centenario della SAT, la SOSAT ha bandito un concorso fotografico a premi « *La piccozza d'oro* » sul tema: « *L'UOMO E L'ALPE* »; la rassegna si propone di documentare con le immagini il profondo legame che lega l'uomo ai monti, attraverso una realistica e fedele interpretazione della vita della gente della montagna.

Il concorso — riservato esclusivamente ai soci SAT in regola con la tessera 1971 — sarà dotato di 5 premi ex-aequo, costituiti da altrettante preziose, artistiche riproduzioni di una piccozza.

Le opere, del formato minimo di cm. 18x24, dovranno pervenire alla SOSAT, via Malpaga 17, ENTRO IL 15 FEBBRAIO 1972.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla sezione organizzatrice.



La spedizione CITTÀ di ROVERETO in Patagonia

Il 15 novembre sono partiti da Rovereto i componenti la spedizione « Città di Rovereto », diretti verso le Ande Patagoniche in Sud America. La spedizione, capeggiata dal forte rocciatore roveretano e accademico del CAI Armando Aste, è composta da Graziano Maffei, Sergio Martini, Mariano Frizzera ed Angelo Miorandi.

Non si conosce il nome della vetta che i cinque scalatori hanno intenzione di conquistare, ma dato il valore di ognuno di essi è lecito ritenere che la loro impresa aggiungerà sicuramente nuova gloria all'alpinismo trentino extra europeo.

Prima della partenza, nella sala consiliare del municipio di Rovereto, vi è stato il saluto ufficiale della città e di tutta la SAT. Dopo un breve intervento dell'assessore Matuella, il presidente dott. Guido Marini ha consegnato nelle mani del cav. Galli, segretario e organizzatore della spedizione un sostanzioso assegno quale concreto aiuto per la riuscita dell'impresa. Una nuova dimostrazione questa dell'interesse e della simpatia con cui la Sede centrale segue e incoraggia le iniziative di questo genere, destinate a portare in alto il nome della SAT in tutto il mondo. Al termine della breve e simpatica cerimonia sono stati inoltre consegnati i gagliardetti della SAT e del Comune di Rovereto con l'augurio che un giorno possano garrire su di una vetta inviolata delle Ande a coronamento di una fatica che ci riempie tutti di orgoglio.

La durata prevista della spedizione è di circa tre mesi, buona parte dei quali sarà impiegata nella marcia di avvicinamento e nell'indispensabile periodo di acclimatazione.

A tutti i partecipanti vada dunque il saluto e l'abbraccio fraterno della grande famiglia della SAT con l'augurio di rivederli presto fra noi a celebrare la vittoria.

(bt)

LA LEGENDA DEL LAGO DE LAGORAI

Sul confine de Pieve, in medo ⁽¹⁾ alle montagne,
ghera on paesoto scunto tela ⁽²⁾ vale,
le femene gavea le so magagne,
i omeni i faseva Carnevale.

Da na parte e ghe el Zimon de l'Oro,
e da quel'altra e ghe la Zima Suta,
ghe la gente che bega fra de loro
e tuti quanti i se la vede bruta.

Sul tajero no ghera mai polenta,
ma l'era sempre piena l'ostaria,
i tosati ⁽³⁾ i piande, i se lamenta,
i pari ciochi ⁽⁴⁾, che i li para via.

Ghera on lumin davanti la Madona
'mpijà ⁽⁵⁾ da la femena più bona,
el so omo chelse n'era scorto ⁽⁶⁾
el la vardava con on ocio storto.

La Madona l'è de cartapesta
e lu savendo, pur de far del male,
el va là, el ghe taja via la testa
che la rodola en fondo de la vale.

Ma la Regina de sto tristo mondo
la gavea la testa ancora viva
e quando che l'è stata ben enfondo
la piandeva che tuti i la sentiva.

'Ndana che ⁽⁷⁾ la Madona la piandeva,
tuta la gente se sentiva male;
le lagreme spante le cresceva
e le quertava pian tuta la vale.

Le se levava verso le montagne
negando tuta quela trista gente
coi so peccati e co le so magagne
e del paese non è restà più gnente.

Quel paese nesun l'ha visto mai
ma el lago el se ciama *Lagorai*.

Maria Brunello

(Pieve Tesino)

(¹) in mezzo (medo: pronuncia TH inglese); (²) nella; (³) tosati = bambini - diminutivo di toso; (⁴) padri ubriachi; (⁵) acceso; (⁶) accorto; (⁷) intanto che.

GIUSEPPE LOSS

Prima invernale a Cima Scotoni

Pubblichiamo questo scritto pervenutoci da Giuseppe Loss poco prima della sua partenza per la Cordillera Blanca quale atto di omaggio alla memoria del forte alpinista trentino.

Già dall'estate del 1967 la via Lacedelli - Ghedina - Lorenzi alla cima Scotoni (m 2876) nel gruppo di Fanis era annotata sulle pagine del mio *carnet* alpinistico; avevo intenzione di salirla assieme a Ivano Dibona e Luciano Dapozzo, due fra i più noti e forti scalatori degli Scoiattoli di Cortina.

Ma la prima ripetizione di una via alla parete sud del Taé nel gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo, aperta da Ivano Dibona e compagni, mi attirò maggiormente con piena approvazione del mio compagno di cordata Emilio Bonvecchio.

La direttissima del Taé fu una salita meravigliosa, ma la Scotoni rimaneva per me un chiodo fisso.

Durante il Festival Internazionale della Montagna del 1970, nella « cantinota » della S.A.T. davanti a una bottiglia di vino Marco Pilati, erede della nuova generazione alpinistica trentina, mi ripropone l'idea dell'invernale della Scotoni.

In previsione di tale difficile impresa riprendo le lunghe corse lungo i ripidi sentieri della Maranza e del Bondone e l'allenamento nelle palestre che circondano Trento, preparandomi in special modo all'arrampicata libera, quella che prevale nella via degli Scoiattoli.

L'inverno si avvicina a grandi passi. Durante le frequenti riunioni del Gruppo Rocciatori della S.A.T., che è stato il maggior sostenitore delle spese per le costose attrezzature occorrenti per le ascensioni invernali, mettiamo a punto l'ambizioso progetto.

Pervenivano in continuità voci insistenti che cordate italiane ed estere avevano la nostra stessa intenzione; pertanto fissiamo la partenza sabato 19 dicembre alle ore 6. Vincenzo De Gasperi, mio caro amico e valente alpinista di Monza, arriva a Trento venerdì sera; il mattino seguente passiamo per Zambana e vi preleviamo Marco Pilati e Valentino Chini, gli altri due cari compagni della bellissima impresa invernale.

Degasperi, Chini, Loss e Pilati
(da sinistra a destra)
alla base della parete.



Alcuni simpatizzanti sono con noi. Al Passo Falzarego, calmati gli stimoli della fame, la funivia in poco tempo ci porta alla cima Lagazuoi; calziamo gli sci e con un voluminoso carico sulle spalle scendiamo la valle con innumerevoli capitomboli. Piantiamo la tenda sulle rive del lago omonimo, coperto da uno spesso strato di ghiaccio. Ma non siamo soli: un gruppo di camosci, che in abbondanza popolano la zona adiacente la parete da scalare, devono lasciare il posto agli insoliti disturbatori e sgombrare i loro ripari invernali.

Non fa molto freddo, la temperatura si aggira sui 10-15 gradi sotto zero. Gli incomparabili amici e parenti che ci hanno aiutato e seguito sin qui, ci salutano e ritornano a casa; rimane con noi Ruggero Pellegrini, un allievo della scuola di roccia del corso 1970, per seguirci dalla base e aiutarci. Quanta pazienza . . .

Domenica 20 dicembre verso le 9,30 ci alziamo dalle nostre cuce nella neve plasmate dal calore del nostro corpo. La piccola « Jannù » occupata da De Gasperi e me è ricoperta all'interno da un considerevole strato di condensa gelata ed ogni movimento incauto fa cadere una mini-nevicata di granelli di ghiaccio.

Passiamo nella vicina tenda grande dove hanno trascorso la notte Marco, Valentino e Ruggero, già intenti a scaldare la prima colazione.

Verso le 11, spinti dalla bella giornata, per facilitare l'ascesa dell'indomani attrezziamo un tratto di parete portando con noi materiali e viveri e lasciandoli all'inizio delle prime difficoltà. Domani è il primo giorno d'inverno.

Rientriamo al campo accolti da amici venuti da Trento.

Verso le ore 15 l'ombra invade la radura che ospita le tende e con essa la necessità assoluta di coprirsi con gli insuperabili completi di piuma.

Ricevuti gli auguri dei visitatori, dopo averli visti sparire tra le gole della Valparola ci ritiriamo nei nostri appartamenti per dividere la cena a base di salamini nostrani.

Alle 16 siamo avvolti dal buio; durante la notte quando il pensiero vaga preoccupato per quello che stiamo per affrontare, istintivamente metto la testa fuori la tendina: le stelle troppo fitte e il cielo trasparente e vitreo sono segni evidenti di perturbazione. A conferma dei miei dubbi l'altimetro segna 60 m in più.

21 dicembre: le prime luci dell'alba ci vedono risalire la pista sulla rapida costa nevosa.

I primi 100 metri — una grigia parete — sono facili. Il materiale ammucciato il giorno prima su una piccola cengia dato il volume sembra intrasportabile lungo la verticale parete, eppure è stato scelto con cura, eliminando il superfluo.

Marco e Valentino passano in testa nel primo tiro in artificiale, facilitati dalle staffe lasciate il giorno prima. Seguiamo Vincenzo ed io, tirando con un cordino gli zaini ed il saccone cilindrico che contiene gli indumenti da bivacco.

Su una traversata impegnativa passo a condurre la cordata, imponendo a Marco e Valentino una sosta forzata di diverse ore in un minuscolo terrazzino dove cordini messi a corona mostrano evidenti ritorni di diversi tentativi. Questo tiro di corda denota la grinta e la qualità dei primi salitori, tre validi esponenti del gruppo degli Scoiattoli di Cortina: quattro chiodi su uno sviluppo di 40 metri con difficoltà di sesto grado!

L'inizio di un marcato diedro è piuttosto delicato: Marco lo supera con stile e sparisce alla nostra vista. La corda si srotola veloce, segno che le difficoltà sono

diminuite; dopo 40 metri di parete gialla e friabile, la prima cengia ci ospita verso le ore 13.

Vincenzo e Valentino spianano la cengia per allestire il bivacco, mentre io e Marco prepariamo due tiri di corda per l'indomani. Il tempo si è ristabilito, la fiamma del fornello mette in corpo una sfrenata allegria. Marco allaccia un dialogo scherzoso con Ruggero, nostro angelo custode alla base.

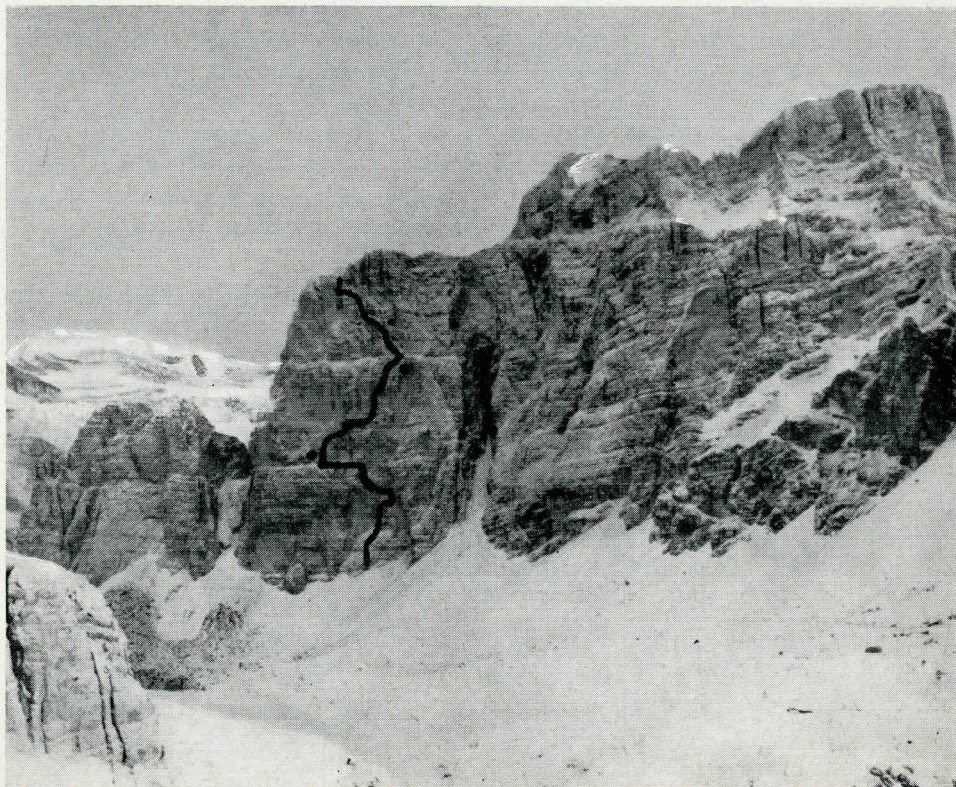
Marco sfoga le sue velleità di fotografo, mentre verso ponente il sole infuoca di rosso le nuvole: fra poco tramonterà dietro le dentellate montagne e la maestosa Marmolada. Questa notte la morsa del gelo si farà sentire.

La giornata è stata intensa, sulla tabella di marcia siamo più in anticipo che in ritardo, il sonno ha ragione di noi anche se bisogna continuare a girarsi per trovare la posizione giusta. Verso mezzanotte con un urlo Marco rompe il silenzio: « Nevica! » Sveglia generale, commenti, mutamenti ipotetici di scalata oppure di ritirata, uno sguardo all'altimetro che rispetto alla sera precedente si è alzato di 15 m; siamo desolati. Al mattino successivo il cielo è completamente coperto e la neve continua a cadere.

Consiglio di guerra: due rimangono alla cengia, Marco ed io ritorniamo in parete e attrezziamo un altro tratto sperando che il tempo migliori. La temperatura è bassissima: alla cima Lagazuoi il termometro ha segnato 27 gradi sotto zero. La neve cade ghiacciata, le difficoltà sono sempre al limite delle possibilità umane: qui i primi salitori fecero una piramide umana per poter piantare un chiodo in una esile fessura. Prima di affrontare un passaggio mettiamo le mani sotto le ascelle aspettando che arrivi quel dolore intenso, segno evidente che il sangue comincia a circolare.

Chissà perché ogni scalata assomiglia un po' ad un'altra. Questa, se non fosse stata salita negli anni in cui i chiodi a pressione non erano ancora in uso, sem-

Cima Scotoni d'inverno (dal Lagazuoi).



brerebbe la gemella, per le continue traversate e il lento innalzamento in parete, alla via Couzy alla parete nord della Cima Ovest di Lavaredo. Infatti la via degli Scoiattoli alla Scotoni supera 600 m di dislivello con uno sviluppo di 1000 m circa.

Comunque, alternandoci al comando giungiamo fino all'inizio di un diedro giallo strapiombante.

Ripieghiamo sulla prima cengia, ristorati dal thè bollente preparato dai compagni. Notte tranquilla, solo qualche allusione ai materassi deserti delle nostre case calde, sbirciate al cielo che non promette niente di buono.

23 dicembre: è ancora buio quando cominciamo a salire le corde fisse lasciate il giorno precedente. Verso le dieci il diedro ci vede ai suoi piedi, i compagni seguono trainando il prezioso carico, mentre la neve cade da diverse ore portata da un vento noioso e gelido e si appiccica alla parete imponendo un certosino lavoro di pulitura di ogni piccolo anfratto di roccia.

Le fessure sono ricoperte, i pochi chiodi che dovrebbero entrare nelle fenditure non si possono fissare perché queste sono intasate di ghiaccio. È un paesaggio allucinante.

Siamo legati alle corde: voci, comandi arrivano portati dalla bufera come da un altro mondo. Il diedro è sotto di noi. Ad un posto di sosta, ancorato ad alcuni chiodi in una scomoda posizione, devo rimanere tre ore; gli arti si sono raffreddati, istintivamente batto con energia le punte dei piedi contro la parete per riattivare la circolazione. Marco mi raggiunge passando in testa alla cordata, segue un diedro grigio non molto difficile, poi un'ottima sosta: finalmente posso levarmi le calzature. Inorridisco constatando che le dita del piede destro sono bianche e rigide. I racconti letti su libri e le teorie spiegate alla scuola di roccia sui congelamenti ritornano alla memoria. Massaggio energicamente il piede con la neve per circa due ore, cercando di fare affluire alle estremità inferiori il sangue. Con stupore, forse per un massaggio più energico, l'unghia dell'alluce mi resta tra le dita; la rimetto nella sua sede e preoccupato rimetto la scarpa. Nel frattempo siamo tutti riuniti. Arriviamo ad una cengia inclinata, tiriamo una corda fissa per poter attraversare con gli zaini in spalla alla luce delle pile frontali, perché sono ormai calate le tenebre. L'occupiamo e con piccozza e martello cerchiamo di renderla più confortevole, agganciando ad alcuni chiodi la tendina da parete; quindi, uno alla volta, ci sediamo sull'insufficiente ripiano coi piedi a penzoloni nel vuoto. Siamo in quattro in una tenda per due, le sardine nella scatola stanno più a loro agio: almeno sono lubrificate. Vincenzo mi cede i suoi calzari imalaiani, ma il dolore mi tortura tutta la notte.

24 dicembre: De Gasperi esce per primo dal riparo notturno, prepara bevande calde e completa gli zaini. Riprendiamo l'arrampicata: un tiro di 40 metri e siamo alla sospirata seconda cengia. Sette lunghezze di corda di media difficoltà ci dividono dalla cima, ma chi ha praticato l'alpinismo invernale può rendersi conto del massacrante lavoro del primo di cordata: tutto deve essere ripulito, quelli che devono aspettare talvolta in posizione precaria vengono investiti da una impalpabile cascata di neve. Verso le ore 16 siamo tutti riuniti sulla vetta dopo tre bivacchi e quattro giorni in parete, commossi ci congratuliamo; alla nostra felicità si è unita quella dei nostri parenti ed amici che ci aspettavano in cima e ci sollevano dallo sforzo finale portandoci gli zaini a fondo valle.

I nodi

Queste brevi note, vogliono solo raggruppare i nodi più in uso in campo alpinistico, classificandoli in funzione del loro utilizzo. Niente di nuovo, né di particolare dunque, ma soltanto una panoramica su tale campo.

Il nodo riveste una particolare importanza nell'impiego della corda in montagna e la sua corretta esecuzione è un fattore estremamente importante per lo svolgersi di una ascensione.

In modo particolare un nodo per essere tale deve rispondere ai seguenti requisiti:

- 1) facile esecuzione ed adattamento in qualsiasi condizione e circostanza;
- 2) massima solidità e sicurezza;
- 3) non aprirsi sotto forte trazione;
- 4) non aprirsi se lasciato scarico;
- 5) facilità di scioglimento anche dopo aver subito forti trazioni e in specie con corde bagnate;
- 6) né aprirsi né chiudersi spontaneamente;
- 7) non deve indebolire la corda con angoli o strizioni accentuati.

È importante ricordare di *non tentare di correggere mai i nodi fatti in modo impreciso o errato. Ciò è molto pericoloso. È consigliabile scioglierli e rifarli all'inizio.*

È inoltre utilissimo poter raggiungere una perfetta destrezza nel fare i nodi e nel formare anelli e staffe, anche al buio. Un buon allenamento si rivelerà utile in parete specie in momenti e condizioni avverse dove il fattore tempo assume una importanza particolare.

Bibliografia

Nozioni di Alpinismo, di Ugo Manera - Ed. a cura della GEAT - Sottosez. CAI - Sez. di Torino, 1969.

Alpinismo Moderno, a cura di Giancarlo del Zotto - Ed. Il Castello Milano, 1969.

Tecnica Moderna di Soccorso Alpino, di Wastl Mariner - C.N.S.A. - C.A.I., 1967.

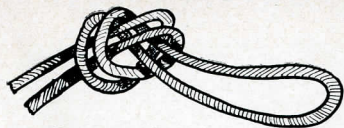
Introduzione all'Alpinismo, CAI - Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, 1964.

Manuale dell'Alpinista, Club Alpino Svizzero, 1943.

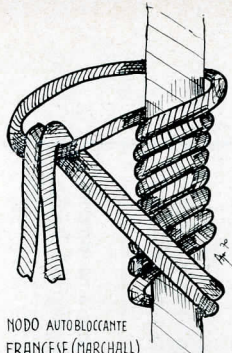
Vademecum dell'Alpinista, F. Boffa - Ed. Grafiche - Milano.

Manuale dell'Alpinista, Volume 1° - «L'Alpinismo» - Club Alpino Italiano di A. Balliano, G. Bertoglio, E. Castiglioni, G. De Luca, G. De Simoni, V. Fusco, G. Nangeroni, C. Negri, A. Pagliari, E. Poli, S. Saglio, C. Sicola - Edizione Montes - Torino, 1944.

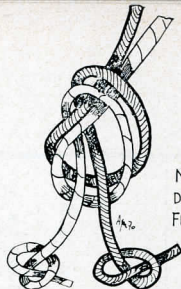
TIPO DI NODO	UTILIZZO	VANTAGGI	INCONVENIENTI
DELLE GUIDE (Figura N. 1)	<ul style="list-style-type: none"> - Per cordate. - Per autoassicurazioni. - Indicato per l'uomo di mezzo o di coda della cordata. - Per agganciare la corda ad uno spuntone. - Per congiungere due corde. - Per fare staffe, anelli, ecc. 	<ul style="list-style-type: none"> - Di facile esecuzione. - Semplice e sicuro. - Adatto per ascensioni elementari. 	<ul style="list-style-type: none"> - Difficile da sciogliere se bagnato. - Sconsigliato per ascensioni impegnative. - Sollecitato da forte trazione è difficile da sciogliersi. - Al giorno d'oggi si tende a non usarlo più utilizzando in sua vece il nodo delle Guide con frizione (fig. 2).
DELLE GUIDE CON FRIZIONE (Figura N. 2)	<ul style="list-style-type: none"> - Come il nodo delle Guide. - Per nodi soggetti a forti carichi. 	<ul style="list-style-type: none"> - Rapidità di esecuzione. - Facile scioglimento. 	
SPIERENTICH (Figura N. 3)	<ul style="list-style-type: none"> - Indicato per l'uomo di testa e di coda della cordata. 	<ul style="list-style-type: none"> - Si scioglie con facilità anche con corda bagnata. - Possibilità di legarsi sul posto senza sollevare i piedi o togliere il sacco. 	
DI BULINO (Figura N. 4)	<ul style="list-style-type: none"> - Per cordata. - Per uomini estremi di cordata. 	<ul style="list-style-type: none"> - Facile da sciogliersi e da regolare. - Viene consigliato per ascensioni di media difficoltà. - Di facile esecuzione anche al buio con una sola mano senza bisogno di infilare la corda dall'alto o dal basso sul corpo. - Non occorre togliere lo zaino. - Facilità di adattamento alla corporatura. - Ottima aderenza con minimo impiego di corda. - Si scioglie rapidamente anche con corda bagnata. 	<ul style="list-style-type: none"> - In mano ad alpinisti poco esperti può essere fatto con facilità in modo errato, o addirittura rovescio, trasformandosi, e solo al momento dello strappo, in un vero e proprio nodo scorsoio.



NODO DELLE GUIDE
FIG. 1



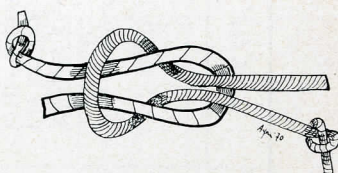
NODO AUTOBLOCCANTE
FRANCESE (MARSHALL)
SENZA MOSCHETTO
FIG. 7



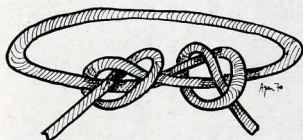
NODO DI UNIONE
DI DUE CORDE
FIG. 10



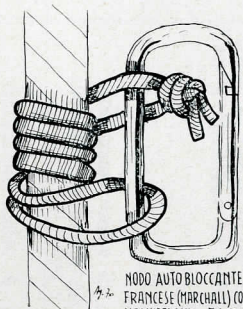
NODO DELLE GUIDE
CON FRIZIONE
FIG. 2



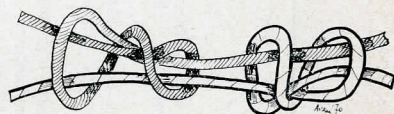
NODO QUADRO O DRITTO
FIG. 11



NODO "SPIERENSTICH",
FIG. 3



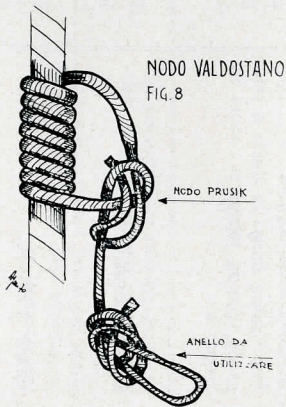
NODO AUTOBLOCCANTE
FRANCESE (MARSHALL) CON
MOSCHETTO FIG. 7a



DOPPIO NODO CON GIRO DI
SICUREZZA FIG. 12



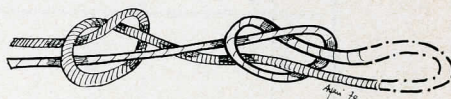
NODO DI BULINO
FIG. 4



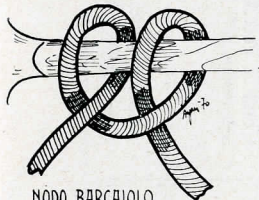
NODO VALDOSTANO
FIG. 8

NODO PRUSIK

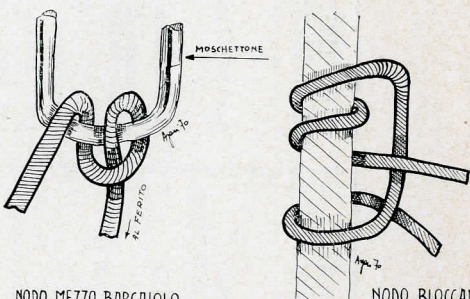
ANELLO DA
UTILIZZARE



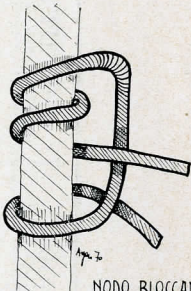
NODO INGLESE FIG. 13



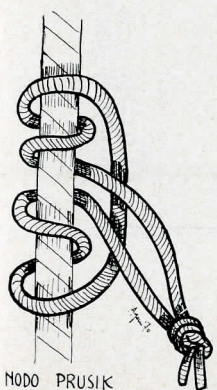
NODO BARCAIOLO
FIG. 5



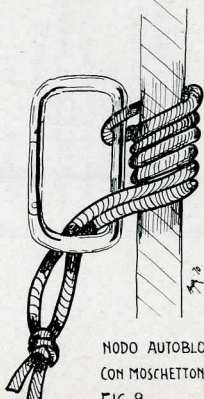
NODO MEZZO BARCAIOLO
FIG. 14



NODO BLOCCANTE
SEMPLICE FIG. 16



NODO PRUSIK
FIG. 6



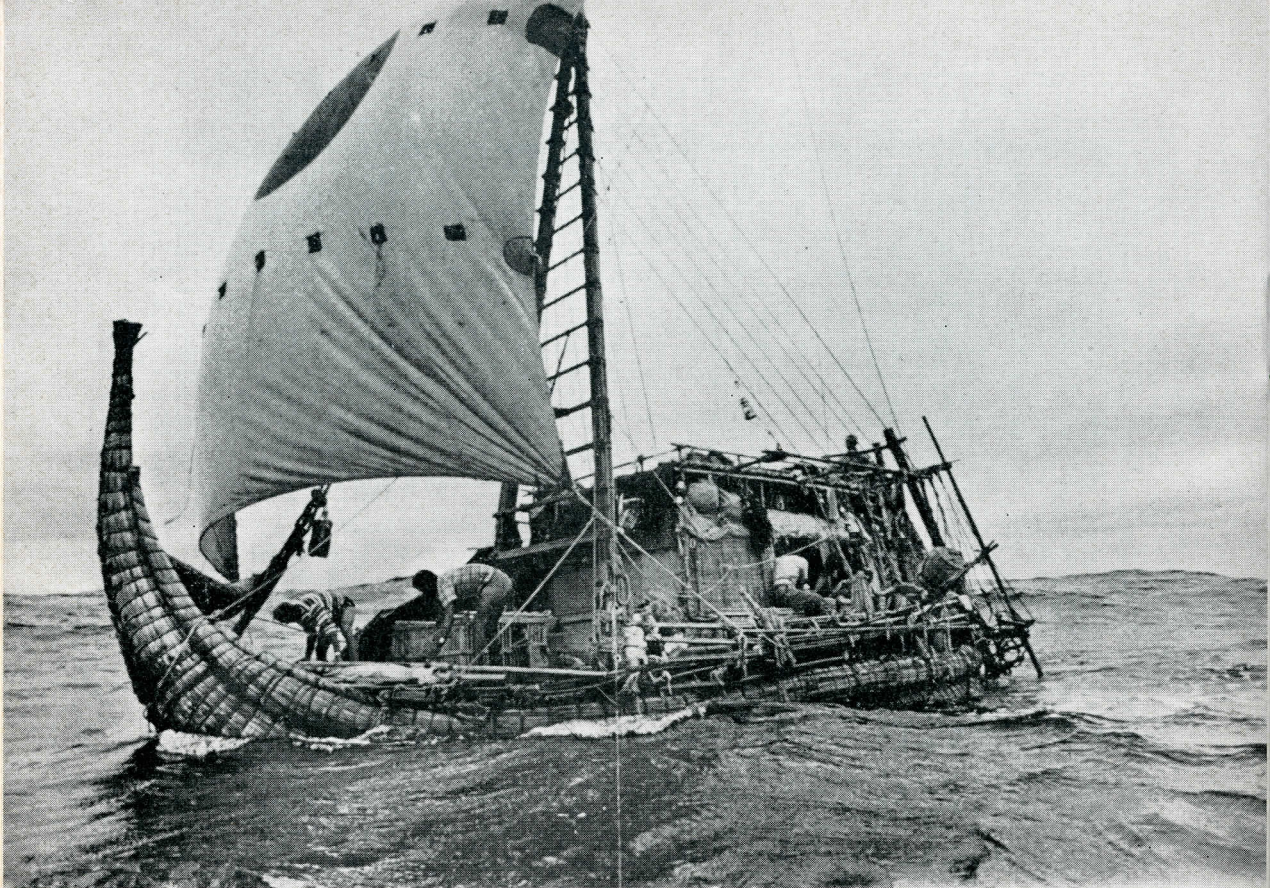
NODO AUTOBLOCCANTE
CON MOSCHETTO (BACHMANN)
FIG. 9



DOPPIO NODO
DELLE GUIDE
CON FRIZIONE
FIG. 15

TIPO DI NODO	UTILIZZO	VANTAGGI	INCONVENIENTI
DEL BARCAIOLO (Figura N. 5)	<ul style="list-style-type: none"> - Autoassicurazione - Ancoraggi di ogni genere. 	<ul style="list-style-type: none"> - Se sfilato dal supporto (spuntoni, moschettoni, ecc.) si scioglie da sé. - Possibilità di rapida regolazione nel tratto di corda autoassicurante. - Da eseguirsi con attenzione. - Veloce esecuzione. - Si può eseguire con una mano sola. 	<ul style="list-style-type: none"> - Non è molto usato, si tende a sconsigliarlo. - Soggetto a trazione dinamica anche modesta (150-200 Kg), tende a fare spezzare la corda.
PRUSIK (Figura N. 6)	<ul style="list-style-type: none"> - Autobloccante doppio. - Per risalita lungo la corda a causa di volo in parete o caduta in crepaccio. 	<ul style="list-style-type: none"> - Il nodo scorre lungo la corda bloccandosi se sollecitato a trazione. 	<ul style="list-style-type: none"> - Difficoltà nello scorrere lungo la corda tesa. - Viene impiegato in casi eccezionali in quanto il suo funzionamento in pratica non risulta facile.
FRANCESE o MARCHALL (senza moschettone) (Figura N. 7)	<ul style="list-style-type: none"> - Come il Prusik. 	<ul style="list-style-type: none"> - Facile, di veloce esecuzione. - È il più scorrevole dei nodi. 	<ul style="list-style-type: none"> - Si blocca in una sola direzione. - Non ha tutti i pregi del Prusik.
FRANCESE o MARCHALL (con moschettone) (Figura N. 7a)	<ul style="list-style-type: none"> - Come il Prusik. 	<ul style="list-style-type: none"> - Facile, di veloce esecuzione. - Autobloccante nei due sensi. 	
VALDOSTANO (Figura N. 8)	<ul style="list-style-type: none"> - Autobloccante. - Come il Prusik. 	<ul style="list-style-type: none"> - Utilizza un cordino semplice anziché doppio. - Autobloccante nei due sensi. - Utile in alcuni casi perché elimina completamente l'impiego diretto e indiretto del moschettone e di cordini. 	<ul style="list-style-type: none"> - Meno scorrevole del Marchall o Francese.
BACHMANN (con moschettone) (Figura N. 9)	<ul style="list-style-type: none"> - Autobloccante. - Come il Prusik. 	<ul style="list-style-type: none"> - Molto scorrevole anche dopo forti trazioni. 	<ul style="list-style-type: none"> - Di esecuzione laboriosa. - Ha azione unilaterale.

TIPO DI NODO	UTILIZZO	VANTAGGI	INCONVENIENTI
DI UNIONE TRA DUE CORDE (Figura N. 10)	<ul style="list-style-type: none"> - Per unire due corde. - Per discese a corda doppia molto lunghe. - Anche per corde di diametro diverso. 	<ul style="list-style-type: none"> - Per aumentarne la garanzia è bene ripetere il nodo due o tre volte a distanza ravvicinata. 	<ul style="list-style-type: none"> - Sconsigliabile con corde di canapa. - Con corde sintetiche gli inconvenienti sono trascurabili. - Difficile a sciogliersi con corde di canapa bagnate o dopo aver subito forti trazioni. - Nodo di notevole ingombro.
QUADRO O DRITTO (Figura N. 11)	<ul style="list-style-type: none"> - Per cordata. - Si impiega solo come allacciatura finale dove sia tenuto sotto tensione permanente. - Per lunghe discese a corda doppia dove bisogna unire due corde. 	<ul style="list-style-type: none"> - Facile a farsi. 	<ul style="list-style-type: none"> - Tende a sciogliersi facilmente se non viene mantenuto costantemente in tensione.
DOPPIO CON GIRO DI SICUREZZA (Figura N. 12)	<ul style="list-style-type: none"> - Per unire due corde. 		
INGLESE (Figura N. 13)	<ul style="list-style-type: none"> - Per unire due corde. - Per formare anelli, staffe. 	<ul style="list-style-type: none"> - Si stringe da solo sotto carico. - Si lascia disfare con facilità. 	
MEZZO BARCAIOLO (Figura N. 14)	<ul style="list-style-type: none"> - Nodo frenante per calata di ferito. 		<ul style="list-style-type: none"> - Causa il forte attrito logora le corde. - Si preferisca usare il freno con moschettone.
DOPPIO DELLE GUIDE CON FRIZIONE (Figura N. 15)	<ul style="list-style-type: none"> - Discesa di ferito in parete. 		
BLOCCANTE SEMPLICE (Figura N. 16)	<ul style="list-style-type: none"> - Per fissare corde e cordini a pali, antenne, ecc. 		



La barca di papiro protagonista del film « Ra II »

XX Festival del Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento»

Il sen. Giovanni Spagnoli, presidente di turno del XX Festival della montagna apriva l'incontro trentino nella sala consiliare del Municipio di Trento dicendo, fra l'altro, che questo del Festival « è un incontro che fa onore ancora una volta alla montagna e alla natura. Il Festival ha raggiunto i vent'anni di vita toccando un traguardo di grande prestigio. In tempi in cui non si parlava ancora di ecologia e di equilibrio della natura, il Festival aveva già compiuto la sua missione. Negli anni che sono seguiti non ha fatto che accrescere questo suo impegno di studio e di conoscenze fino a diventare uno strumento di divulgazione dei principii naturalistici, unico nel suo genere ».

Mentre il pubblico si fa sempre più raffinato ed esigente, il regista stenta sempre di più a trovare motivazioni nuove e realizzazioni all'altezza dei film progettati nelle prime edizioni. Il mondo però è grande ed il campo di lavoro per i registi sia nella tematica della montagna che in quella dell'esplorazione san trovare

ancora degli ottimi motivi, così che anche quest'anno la prova può dirsi largamente positiva.

Dal verdetto delle varie giurie, che riproduciamo più avanti, si vedrà come il Festival s'è concluso.

Ma il Festival è anche un incontro fra alpinisti di tutto il mondo, fra dirigenti del Club Alpino Italiano e della S.A.T., in una serie di manifestazioni collaterali che servono anch'esse a tener desto l'interesse sull'alpinismo in genere e su particolari aspetti del medesimo.

Fra queste la premiazione d'un'opera di letteratura alpina (premiato S. Casara per « Preuss l'alpinista leggendario »), il 2° Convegno del Corpo Naz. di Soccorso speleologico, la mostra, organizzata dal G.E.A.M., sulle attrezzature alpine allestite presso la SOSAT, (premiato il rampone *Top universal* senza cinghie).

Altro incontro fu dato dalla « tavola rotonda » che quest'anno ebbe per tema « *La psicologia dell'alpinista* », incontro che forse non è del tutto riuscito, per un tema che l'alpinista non avverte, specialmente quando si trova nel suo ambiente di scalata.

Visitata anche la mostra dei *Comics e la montagna*, originale esposizione di fumetti ambientati nel tema del Festival, aperta nella sala del Palazzo della Regione.

Per gli amanti dello Sci da fondo, i partecipanti al Festival ebbero la possibilità di assistere ad una gara su pista in plastica, presso Vigolo Vattaro, dove, fra il resto, venne presentata anche la II Edizione della Marcia Longa.

Il Direttore del Festival, Giuseppe Grassi, può essere contento anche di questa sua nuova fatica d'organizzatore.

Alla premiazione era pure presente il Ministro per il Turismo Matteo Matteotti, che ha messo il dito sulla necessità della salvaguardia della montagna e sullo sviluppo dell'economia delle genti che sulla montagna vivono ed operano.

(qb)

I GIUDIZI DELLA GIURIA INTERNAZIONALE

« PREMIO C.I.D.A.L.C. »

Nel quadro del « XX° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione della Città di Trento » la Giuria del « Comitato Internazionale per la diffusione delle Arti e delle Lettere attraverso il cinema - C.I.D.A.L.C. » composta da:

Presidente: Dragan Jankovic (Jugoslavia);
Membri: Wilhelm Formann (Austria), Theodor van der Hoeven (Olanda), Nicolas Pillat (Francia), Riccardo Richard (Italia), ha dato il « Premio CIDALC » al Film:

« GIOVANNI SEGANTINI 1858-1899 »
di Franz Baumer

prodotto dalla Bayerischer Rundfunk (Germania Federale).

La Giuria ha considerato che il regista di

questo film ha saputo far risaltare l'amore e il senso profondamente umano che GIOVANNI SEGANTINI ha espresso nei suoi scritti, nei suoi dipinti, e nei suoi sentimenti per la natura, gli animali e gli uomini.

La Giuria ha dato, ex-aequo, una « Menzione d'Onore » al film inglese « THE LAST OF THE CUIVA » di Brian Moser, prodotto dalla Granada Television Ltd. ed al film francese « LE VOYAGE AU BOUT DE LA MER » di Jacques Ertaud, prodotto dalla Télé Hachette - Paris.

PREMIO U.I.A.A.

Il « Premio U.I.A.A. » (Unione internazionale associazioni alpinistiche) è stato assegnato al film:

« RITORNO SUI MONTI » (Italia)

di Ernst Perlt

Questo film illustra in modo suggestivo come la montagna e l'alpinismo possano permettere a un giovane, impersonato in questo caso dallo scalatore Reinhold Messner, di sottrarsi all'esistenza innaturale delle grandi agglomerazioni e di prendere coscienza della sua personalità ritrovando la gioia di vivere.

Per la Giuria, f.to: Jean Iuge, Guido Tonella.

* * *

La Giuria Internazionale del 20° Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione « CITTÀ DI TRENTO », composta da: Pao'lo Gobetti - Presidente (Italia), Nikolay Levitsky (U.R.S.S.), Robert van Laer (Belgio), Martin Schlappner (Svizzera), Jean Durkheim (Francia), Ulrich Link (Germania), Jean Juge (Rappresentante dell'U.I.A.A.), ha esaminato dal 19 al 25 settembre 1971, i 40 film ammessi al concorso.

La Giuria, sottolineando il buon livello medio delle opere selezionate, ha soprattutto constatato con soddisfazione la larga partecipazione di opere prodotte da organismi televisivi, realtà nuova che, mentre da un lato contribuisce alla ricchezza e alla vitalità del Festival, dall'altro pone problemi nuovi.

La Giuria ha quindi assegnato all'unanimità i seguenti premi:

GRAN PREMIO CITTÀ DI TRENTO

al film:

THE LAST OF THE CUIVAS
di Brian Moser (Gran Bretagna)

un'affascinante documentazione antropologica di alto valore umano su un problema di grande attualità, condotta con viva sensibilità per i mezzi cinematografici.

TROFEO DELLE NAZIONI

per la migliore selezione nazionale alla

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

per la buona qualità generale e la varietà delle opere presentate, tra le quali vanno menzionate:

SKI-RENDEZVOUS IN GRÖDEN
di Manfred Vorderwülbecke,

in cui l'incontro di alcuni giovani campioni di sci in Val Gardena, offre l'occasione per uno spettacolo gradevole e ritmato di ottimo sci moderno,

GRÖNLAND, LAND DER HUNDE

di Ekkehard Bauer

studio attento e a volte commosso in belle immagini delle reazioni dei cani in un mondo polare dove, senza il loro aiuto, l'uomo non potrebbe sopravvivere,

ULTIMA THULE di K. H. Kramberg

in cui il regista riesce a formulare in termini di cinema moderno le strutture del paesaggio e a proiettarvi il proprio stato d'animo,

GIOVANNI SEGANTINI 1858-1899

di Franz Baumer

attenta illustrazione dell'opera di un pittore che ha cercato l'ispirazione nei monti per cogliere con i suoi colori la particolare luce del mondo alpestre.

Film in 35 mm.

GENZIANA D'ORO

per il miglior cortometraggio a

GADDIS di N. K. Issar (India)

per la partecipazione con cui segue la vita di pastori e contadini ai piedi dell'Himalaya e ne rispetta il ritmo, nonostante l'imperfezione di alcune immagini.

RODODENDRO D'ORO

per il miglior lungometraggio e il

NETTUNO D'ORO

per il miglior film d'esplorazione, non vengono assegnati per la mancanza di film concorrenti in queste categorie.

Film in 16 mm.

a) TARGA D'ORO e lire 500.000

del Club Alpino Italiano per il miglior film alpinistico a:

MAKALU - PILIER OUEST
di Lucien Berardini (Francia)

per il brillante uso della macchina da presa in condizioni di estrema difficoltà nel docu-



XX° Festival di Trento: Guido Monzino, reduce dalla conquista del Polo Nord, viene premiato dal Sindaco di Trento nella sede della SAT.

mentare un'impresa alpinistica eccezionale che segna una svolta nella storia delle scalate himalayane dove s'incomincia ora la conquista degli 8000 non più dalle vie più facili ma da quelle più difficili, nonostante una certa convenzionalità nella struttura del film.

Constatata inoltre la quantità e la buona qualità di molti film concorrenti nella categoria, la Giuria ritiene di dover attribuire una menzione d'onore ai seguenti film:

RITORNO AI MONTI
di Ernst Pertl (Italia)

per l'essenzialità e la bellezza delle immagini con cui è seguito uno scalatore che ritrova la pienezza della sua personalità e la sua libertà nell'arrampicata,

OUT OF THE SHADOW, INTO THE SUN
(Verso l'alto)

di Michael Deakin (Gran Bretagna)
per la completezza con cui documenta una

ascensione sulla parete nord dell'Eiger e la efficacia con cui rende l'atmosfera severa e drammatica della gelida parete senza sole,

LES ROCHASSIERS
di Marc Hébert (Canada)

per la semplicità delle immagini e la precisione didattica con cui sa rendere l'atmosfera piena di fascino e di simpatia, di una palestra per rocciatori.

b) TARGA D'ORO e lire 500.000

per il miglior film sulla montagna a:

FOR THE LOVE OF AN EAGLE
di Arthur Bowland (Sud Africa)

per la pazienza e il coraggio con cui documenta in limpide immagini l'impresa eccezionale e autentica che costituisce l'avvicinamento di un'aquila e l'attenzione umanistica con cui guarda la natura.

c) **TARGA D'ORO e lire 500.000**

per il miglior film d'esplorazione a:

**RA II: BY PAPYRUS BOAT ACROSS
THE ATLANTIC**

di Lennart Ehrenborg (Svezia)

per la vivacità e l'intelligenza con cui la cinepresa fa rivivere una grande avventura tipica del nostro tempo, suggerita da un'audace ipotesi scientifica, dettata da uno spirito internazionale di cooperazione e solidarietà e capace di indicare nuovi mezzi di ricerca storica.

La Giuria, infine, ha assegnato il

PREMIO GABRIELLI

messo a disposizione dal Presidente del Festival per il film più adatto alla trasmissione televisiva a:

**ANNAPURNA SOUTH FACE:
THE HARDEST WAY UP**

di John Lane (Gran Bretagna)

per la perfezione formale e l'immediatezza di reportage televisivo su un'impresa alpinistica di eccezionale difficoltà, capace di illustrare anche al gran pubblico la tendenza moderna a scalare le massime cime himalayani seguendo le vie più difficili, come già è avvenuto per quelle europee.

A proposito dei film televisivi, la Giuria ritiene inoltre di dover segnalare come, accanto alla vitalità e varietà di tali opere, si sia dovuto constatare, anche a Trento, la loro tendenza ad adottare un ritmo a volte troppo lento e dimensioni un po' dilatate a scapito dell'efficacia ed essenzialità dell'informazione.

La Giuria infine si augura che nel documentare imprese eccezionali di montagna, l'operatore possa spesso identificarsi con il primo o il secondo di cordata al fine di non dare al pubblico dei profani l'impressione

errata di montagne già equipaggiate di chiodi, corde e vari materiali e di salite su neve e ghiaccio dove già esistono tracce e scalini, e quindi minimizzare il rischio e lo sforzo di chi apre una nuova via.

PREMIO MARIO BELLO

La Giuria del Premio « Mario Bello » istituito dalla Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano, dotato di trofeo in argento e di L. 250.000, riunita in Trento il 25 settembre 1971 e composta da Ermanno Del Vecchio, Pier Luigi Gianoli, Piero Nava e Roberto Cacchi, Presidente, ha deliberato di assegnare il premio ad un film che, nonostante la pretestuosità delle motivazioni addotte all'inizio ed al termine dell'opera, presenta un pulito racconto di una salita in arrampicata libera eseguita con disinvolta maestria, a:

RITORNO AI MONTI
di Ernest Perlt (Italia)

F.to: Ermanno Del Vecchio, Pier Luigi Gianoli, Piero Nava, Roberto Cacchi.

**PREMIO « GIORNALISTI
CINEMATOGRAFICI ITALIANI »**

La Giuria « Giornalisti Cinematografici Italiani » composta da: Piero Zanotto (Presidente), Piero Lorenzoni, Marino Onorati, Ermete Santucci, Elia Santoro, assegna il Premio 1971, per l'originalità e l'importanza del tema svolto in difficili condizioni ambientali e tecniche, al miglior film italiano di esplorazione:

I DINOSAURI DEL TÈNÈRÈ
di Virgilio Boccardi

realizzata dalla spedizione nel Niger, Giancarlo Ligabue e Cino Boccazzi.

**PREMI DELL'ORDINE DEL CARDO
RIGUARDANTI LA NOSTRA REGIONE**

La Giuria dei premi della Solidarietà Alpina, indetti da 23 anni dall'Ordine del Cardo (composta dal Presidente dell'Ordine Sandro

Prada, direttore della Rassegna « Spiritualità », da Gianfranco Campestrini, pittore, da Eugenio Fasana Accademico del C.A.I., da

Aurelio Garobbio, redattore dello « Scarpone », da Giuseppe Ramponi, da Antonio Vismara e da Tina Zuccoli, segretaria) fra gli altri ha ritenuto degni di premio diverse persone anche della nostra regione:

PREMIO DELLA GIUNTA REGIONALE Trentino - Alto Adige di L. 100.000 e Stella del Cardo ai Reduci della Spedizione « Città di Trento » alla Cordillera Blanca (Perù) per il notevole spirito di sacrificio dimostrato nel ricupero delle salme dei loro compagni Bepi Loss e Carlo Marchiodi, caduti nel ritorno dalla vetta conquistata del Nevado Caraz.

PREMIO DELL' AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLZANO, di L. 100 mila e Stella del Cardo al col. ALDO DAZ, Capo di Stato Maggiore del IV Corpo d'Armata (Bolzano) che, grazie alla sua completa dedizione alla montagna ed ai suoi numerosi audaci interventi in aereo o in elicottero, ha recuperato di persona caduti e feriti, per cui le spedizioni di soccorso alpino hanno potuto avere esito decisivo. La sua sensibilità alpinistica ha favorito, inoltre, la riparazione di molti rifugi alpini e il riattamento di sentieri del C.A.I. e dell'Alpenverein Südtirol.

PREMIO ALLA MEMORIA DELLA CONTESSA PIACONCETTA PREVITALI

DELL'ORO. Dama d'onore dell'Ordine del Cardo, di L. 50.000 alla signora Maria Salvaterra Corsini, detta « la mamma del Brenta », da ben 25 anni custode del rifugio 12 Apostoli nelle Dolomiti del Brenta (Trento) per l'appassionata dedizione al suo compito e al soccorso alpino.

PREMIO IN MEMORIA DI GAETANO CARDELLINI di L. 50.000 e Stella del Cardo alla guida alpina Alberto Bernard del Corpo Soccorso Alpino di Vigo di Fassa ai cui volontari e compagni, come lui benemeriti, seppe infondere spirito di pronta disinteressata solidarietà umana, sacrificio e umiltà, esemplari virtù di un vero uomo della montagna.

STELLA DEL CARDO al dott. Pio Bruti, di Pinzolo, che da venti anni presta disinteressatamente la sua opera di medico nel Corpo di Soccorso Alpino, esponendosi anche con rischio personale.

STELLA DEL CARDO per la Spiritualità alpina al conferenziere Giuseppe Leonardi di Cles.

Com'è noto, i premi sono stati consegnati all'Albergo dei Cavalieri a Milano nella mattinata di domenica 19 dicembre, durante una simpatica signorile manifestazione.



FONDO LARCHER

La Direzione Generale della R.C.A. s.p.a. - Roma, assieme al m.to Antonio Pedrotti, al Coro della SAT ed ai fratelli Pedrotti L. 425.000



FONDO BOLOGNINI

La Direzione Generale della R.C.A. s.p.a. - Roma, assieme al m.to Antonio Pedrotti, al Coro della SAT ed ai fratelli Pedrotti L. 425.000
Fossati Bellani dott. Vittorio L. 10.000

Ricordando Cornelio Collini

Caro Pipot

non ero della Tua valle, da vent'anni però vi ritornavo sempre, come ancora oggi; lì ho allacciato tante amicizie e lì ebbi modo di conoscerti, nella Tua Pinzolo.

Ti ricordo ancora come allora, per la spiccata sicurezza nella parola, per la certezza e competenza sugli argomenti di montagna, anche quando ti trovavi in contrasto con i tuoi stessi colleghi.

Ma di tutto questo non vantavi una superiorità, volevi solo far capire, volevi fare il meglio.

E il meglio significava organizzare, volevi istituire il « Soccorso Alpino », costituire una collettività di uomini temprati e disposti alla solidarietà.

Il tempo ti ha dato ragione, sei stato il primo collaboratore di una istituzione che ancor oggi progredisce con mezzi sempre migliori, ma in quei lontani tempi il tuo richiamo era rivolto agli uomini e al loro sacrificio.

Non è compito mio rievocare la tua lunga carriera di Guida, i tuoi ricordi, i tuoi racconti e le tue imprese, che rimangono a testimonianza di tutto. Voglio solo ricordare il recupero di Botteri Sette: sei stato fra i primi a correre incontro a Zani Melchiorre e Zani Onorato, quasi incredulo della verità, avevi ancora una speranza, dico speranza essendo l'ultima a morire.

Ma dove mi sento maggiormente di ricordarti è nella tua vita morale, « esempio degli esempi » perché al sacrificio costante che la montagna richiede, hai saputo aggiungere il tuo coraggio, la tua onestà morale e spirituale.

Negli anni di ricovero tante volte sono venuto a trovarti, mi accoglievi sempre con uguale sorriso, eri felice di rivedere amici che

ti ricordavano e, incurante delle tue sofferenze, mi parlavi sempre dell'Adamello e Presanella, poiché esse rappresentavano la tua vera vita.

Mi raccontavi ogni minimo particolare, ti richiamavi alla memoria gli amici Mello, Ferrari, Spera, Melchiorre, Onorato; era a loro che maggiormente eri legato nei ricordi, con loro avevi diviso le stesse fatiche, le stesse sofferenze nel dovere, ti sentivi sempre fiducioso di arrivare in tempo ove la tragedia o la morte aveva strappato alla vita un essere umano.

Anche l'Ordine del Cardo ti aveva portato il suo riconoscimento, a testimonianza di tanti pericoli affrontati per salvare e aiutare uomini come noi.



Nelle recenti manifestazioni per il Centenario della SAT eri moralmente presente, perché le tue forze non ti hanno permesso di parteciparvi di persona. In tale occasione tanti amici e gli stessi Dirigenti della SAT sono venuti a ritrovarti, ancora ti hanno portato i saluti e gli auguri di sempre.

Pipot, ti rivedo in quei momenti, tutto avevi dimenticato del tuo dolore; amici che nel loro silenzio ricordavano tutto, erano ancora fiduciosi che le vicende della vita ti avrebbero aiutato ancora, ti consideravano ancora una parte del granito dell'Adamello.

Pipot, ora ti abbiamo accompagnato là ove altre guide riposano. Tutti erano presenti, primi fra i tanti i tuoi colleghi, te li ripeto: Ferrari, Zani Sperandio, Melchiorre e Onorato, Collini Liberio e Remo, Maffei Clemente, Smadelli, Matteotti e tanti altri

ancora. Nessuno ha voluto dimenticarti, a tutti è parso impossibile che tu pure non fossi ancora presente, di non poterti dare l'ultimo saluto.

Clemente Maffei ha voluto ricordarti come suo maestro, altre parole non ha potuto pronunciare perché il dolore lo aveva reso incapace di proseguire.

Anche Liberio Collini, non ha trovato le parole che potessero farti rivivere nella tua vita di guida. Ma, seppure sconvolto, ci ha richiamati tutti con un minuto di silenzio, ha trovato la forza di chiamarti: « Maresciallo Collini - PRESENTE! ».

Ora tutti silenziosamente ci siamo allontanati dal luogo del tuo riposo ed io ti dico che « nel candido silenzio le cime dei tuoi monti nel sole e nella notte ti veglieranno sempre ».

NOTIZIE IN BREVE

Il Corriere della sera del 10 ottobre riporta questa curiosa, ma tragica notizia: in Nigeria (Africa) una comitiva di nove alpinisti, impegnati in una scalata, sono stati improvvisamente assaliti da folti sciami di api, due o tre volte più grandi di quelle europee. Sei scalatori, ripetutamente colpiti dall'inconsueto, mobilissimo avversario, sono precipitati morendo; altri tre hanno riportato gravi ferite.

* * *

Il 18 ottobre scorso è felicemente rientrata in Italia la spedizione all'Hima'aya del CAI di Frosinone, di cui facevano parte gli scalatori fassani Renzo Favè e Luciano Plover (SAT Val di Fassa). Assieme a R. Franceschetti di Roma, i due trentini hanno conquistato il Menthosa, una difficile vetta di 6440 m. già tentata senza successo negli anni precedenti da numerose altre spedizioni straniere.

* * *

Organizzato e patrocinato dal Corpo Nazionale di Soccorso Alpino, dal 19 al 23 novembre si è svolto al Tonale un corso di istruzione ed aggiornamento per « osservatori » del Servizio valanghe, al fine di migliorare la specifica preparazione di questi preziosi collaboratori del Bollettino neve e valanghe.

Il Corpo Soccorso Alpino SAT ha partecipato al Corso con 10 uomini, appartenenti alle stazioni di Canazei, Vigo di Fassa, S. Martino di Castrozza, Pinzolo e Vermiglio.



Salvaguardia del lago di Tovel

La *Commissione Nazionale per la Protezione della Natura Alpina del Club Alpino Italiano*, che già da tempo seguiva attentamente le varie polemiche e i numerosi interventi di ogni parte su uno dei più importanti problemi di tutela ecologica delle Alpi e cioè la protezione della valle e del lago di Tovel, dopo aver ascoltato le relazioni dei membri della Commissione che hanno esaminato a fondo l'ingente documentazione scientifica, urbanistica e giornalistica sull'argomento, si è trovata d'accordo all'unanimità sulla assoluta ed urgente necessità di intervenire con tutti i mezzi a propria disposizione per la salvaguardia dell'ambiente in oggetto.

In particolare, considerato che:

- a) il Piano Urbanistico della Provincia di Trento include l'intera valle di Tovel nel Parco Naturale Brenta-Adamello;
- b) la Relazione al Piano Urbanistico provinciale afferma testualmente: « i contenuti della norma tutelatrice del Parco Naturale dovrebbero essere quelli di una prevalente conservazione ambientale a carattere rigorosamente biologico o naturalistico tendente al mantenimento del quadro ecologico spontaneo, senza grandi modificazioni del paesaggio »;
- c) l'arrossamento del lago non si è più verificato dal 1964, ma è probabilmente ancora possibile se vengono eliminate le cause che hanno provocato la sparizione del fenomeno, cause comunque riconducibili ad una eccessiva antropizzazione delle rive del lago;
- d) il fenomeno dell'arrossamento non è comunque l'unico valore ecologico e paesaggistico che è necessario salvaguardare nella valle di Tovel, ma che tutta la valle costituisce un irripetibile ambiente ecologico spontaneo ed è in particolare « habitat » degli ultimi esemplari dell'orso trentino;
- e) esistono due relazioni redatte da apposite commissioni, una Regionale ed una del C.N.R., la prima indicante come auspicabile, la seconda come indispensabile l'allontanamento delle abitazioni dalle rive del lago, e ambedue come indispensabile la chiusura al traffico automobilistico della strada circumlacuale;
- f) ancora non è stato redatto, o quanto meno reso pubblico, un piano del Parco Brenta-Adamello con l'indicazione della destinazione delle varie zone in cui verrà diviso, delle infrastrutture progettate e delle norme differenziate di tutela e utilizzazione;
- g) lungo le sponde del lago è in corso la costruzione di una fognatura per raccogliere i liquami provenienti dalle abitazioni;

h) la Provincia ha recentemente approvato la spesa per i lavori di una strada, già picchettata, lunga circa 13 Km. dal lago a Malga Flavona, strada dannosa per l'equilibrio ecologico del parco e senz'altro da considerare come una « grossa modificazione del paesaggio »;

la Commissione chiede:

- a) che la fognatura non venga assolutamente considerata come motivo per legalizzare definitivamente la presenza delle abitazioni, peraltro costruite in molti casi irregolarmente, ma solo come misura tempestiva e temporanea in attesa di più drastici interventi come richiesto dalle due commissioni suaccennate;
- b) che vengano al più presto approntati adeguati parcheggi a valle e sufficientemente lontani dal lago, ma che sin da ora venga definitivamente sbarrata alle auto la strada circumlacuale;
- c) che si autorizzi il C.N.R. ad installare una stazione di studio sulle rive del lago per giungere ad una chiara ed inequivocabile determinazione sia delle cause che hanno provocato la sparizione dell'arrossamento che delle misure necessarie per allontanare le suddette cause;
- d) che la Provincia ritorni sulla propria decisione di realizzare la strada della Flavona, e quantomeno, a dimostrazione dell'asserita intenzione di voler agire in funzione degli interessi del Parco, sospendere la costruzione della strada sino alla promulgazione del piano del Parco e la sua definitiva approvazione dopo aver sentito il parere di tutti gli interessati e quello di alcuni esperti esterni;
- e) che la Regione prenda a cuore la salvaguardia degli ultimi esemplari dell'orso trentino, adottando severe misure protezionistiche, destinando del personale di sorveglianza per questo specifico scopo e promuovendo degli studi sulle possibilità di sopravvivenza e riproduzione degli animali.

La Commissione, fiduciosa nell'accettazione delle suelencate richieste da parte delle Autorità responsabili, si riserva comunque di continuare a perseguire il proprio fine di salvaguardia con tutti i mezzi, anche legali, che riterrà opportuni.

* * *

« LA CONSERVAZIONE DEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO »

Ordine del giorno

della Commissione pro natura alpina del Comitato d'Intesa AVS - CAI AA - SAT

La Commissione, che rappresenta la totalità degli alpinisti associati dell'intera Regione e dei tre gruppi linguistici, e il cui orientamento è particolarmente qualificato trattandosi i problemi di una zona che è prevalentemente di alta montagna,

ESSENDOSI RIUNITA insieme ai rappresentanti dell'associazione Italia Nostra, Sezioni di Bolzano e di Trento, e del Landesverband für Heimatpflege, i quali aderiscono completamente alla presente presa di posizione,

CONSIDERATO che un parco naturale costituisce un patrimonio di inestimabile valore sociale e culturale, che esso permette all'uomo quel contatto con la natura che egli avverte sempre più necessario, e rappresenta quindi una sicura attrattiva turistica con vantaggio delle popolazioni residenti,

RICORDATO che una bene intesa valorizzazione turistica deve escludere quelle disordinate forme di sfruttamento dell'ambiente che in breve tempo allontanano la clientela più fedele e qualificata,

PREMESSO che il Parco nazionale dello Stelvio corrisponde al gruppo montuoso Ortles-Cevedale, quindi costituisce un complesso geografico e ambientale unitario, la cui importanza sorpassa di gran lunga gli interessi e le competenze amministrative locali essendo addirittura sovranazionale cioè europea, e il cui smembramento amministrativo condurrebbe in brevissimo tempo al suo totale annientamento,

ACCERTATO che le popolazioni locali più direttamente interessate sono state fino ad oggi solo parzialmente informate delle soluzioni possibili per integrare i loro diritti di progresso economico con gli interessi protezionistici,

AVENDO APPRESO che la Regione Trentino-Alto Adige ha in preparazione una legge regionale per la gestione autonoma dei territori facenti parte del Parco nazionale dello Stelvio ma amministrativamente appartenenti alle Province di Bolzano e Trento, separandoli in tal modo dai territori della Provincia di Sondrio,

RICHIAMA tutte le Autorità e gli uomini politici alle grandi responsabilità che essi hanno nel disporre di un bene della comunità di tanto valore,

CONTESTA la validità di una legge che — applicando un malinteso spirito di autonomia etnica e amministrativa — artificiosamente suddivide un territorio che le caratteristiche geografiche indicano in modo assoluto come unitario, per cui una tale legge non è altro che un provvedimento demagogico il cui risultato inevitabile sarebbe la distruzione del Parco come tale, con danno — oltretutto della comunità in generale — anche delle popolazioni residenti,

PROPONE nuovamente — come già fatto in occasione del convegno di Bolzano del 16 ottobre 1970 — come unica soluzione logica (la quale d'altra parte non compromette le prerogative di autonomia locale) la trasformazione dell'amministrazione del Parco in Ente Autonomo mediante un provvedimento legislativo che assicuri:

- a) la revisione dei confini del Parco, con l'esclusione del Parco stesso delle zone intensamente antropizzate;
- b) norme di vincolo chiare e precise, differenziate secondo diverse zone, assistite da sanzioni valide, cioè tali che la loro violazione non risulti economicamente vantaggiosa;
- c) il risarcimento dei danni prodotti dagli animali protetti;
- d) il miglioramento dell'organizzazione del Parco, mediante la costruzione di sentieri nelle zone a vincolo meno severo, cartelli indicatori in più lingue, uffici informazioni nei centri abitati circostanti, in modo da incrementare la frequenza dei visitatori;
- e) il valore dei provvedimenti adottati dall'Amministrazione del Parco, i quali devono avere — in caso di discordanza — la preminenza su quelli disposti dalle autorità amministrative locali;
- f) la protezione integrale per le zone di alta montagna, in particolare ghiacciai creste, vette, prevedendo divieto assoluto di manufatti, con unica eccezione per la manutenzione dei rifugi alpini esistenti, la cui attuale consistenza e ubicazione sono ritenute più che sufficienti per le necessità alpinistiche;
- g) l'eventuale congiungimento del Parco nazionale dello Stelvio con il Parco svizzero dell'Engadina, in modo da rafforzare l'importanza europea dei due territori;
- h) l'eventuale adozione della denominazione « dell'Ortles-Cevedale » anziché « dello Stelvio »;
- i) la rappresentanza, nel Consiglio di amministrazione, delle autorità amministrative locali in proporzione delle estensioni del Parco pertinenti alle singole Province, autonome e non;
- l) la rappresentanza, nel medesimo Consiglio, degli Enti alpinistici culturali scientifici (A.V.S., C.A.I., C.N.R., L.f.H., Italia N., W.W.F.).

Trento, ottobre 1971.

Al momento di andare in macchina apprendiamo dalla stampa quotidiana che il disegno di legge regionale sul Parco dello Stelvio, di cui parla l'o.d.g., è stato approvato dalla Commissione legislativa affari generali del Consiglio regionale.

Le raccomandazioni contenute nel documento del Comitato d'intesa sono state, tuttavia, parzialmente accolte dalla Commissione; infatti il testo approvato:

- prevede che sia « promossa una forma associativa tra le Province di Trento, Bolzano e la Regione Lombardia » per assicurare un'unitarietà di gestione tecnica e di sorveglianza del territorio del Parco;
- elimina il riferimento all'« estensione non discontinua di almeno 20.000 ettari » quale criterio per l'inclusione, o meno, delle aree interessate nel nuovo perimetro del Parco;
- aumenta i guardiaparco, originariamente previsti in non più di 12 unità, ad un « numero sufficiente a garantire l'efficacia del regime di protezione ».

VARIAZIONI NEL CONSIGLIO CENTRALE

Nella seduta del Consiglio Centrale della S.A.T., tenutasi in sede il 28 ottobre u.s., il Presidente ha commemorato il compianto ing. Rodolfo Benini, Vice Presidente.

Egli è stato rimpiazzato in Consiglio dal dott. Renzo Graffer, che seguiva nell'ordine dei voti riportati all'assemblea dei delegati.

Alla vice-presidenza è stato chiamato il consigliere dott. Paolo Graffer, consigliere centrale del C.A.I.

IX CONGRESSO DEGLI ISTRUTTORI NAZIONALI D'ALPINISMO

Il presidente della S.A.T., dott. G. Marini, apriva nella sede sociale il 2 ottobre il 9° Convegno degli Istruttori nazionali delle Scuole di alpinismo, portando agli oltre cento congressisti il saluto della S.A.T. e l'augurio per i lavori congressuali.

Ampia e dettagliata, seguiva la relazione del presidente della Commissione Nazionale Scuole d'Alpinismo, dott. Franco Chierago, sull'attività svolta negli anni 1970 e 1971 dalla Commissione, soffermandosi sui problemi già affrontati e su quelli in fase di realizzazione.

Mario Bisaccia leggeva quindi la sua relazione sul tema: «Nuovi sistemi e mezzi di assicurazione. Loro applicazione nelle scuole».

Egli si è a lungo soffermato sull'importanza di aggiornarsi e conoscere a fondo i mezzi tecnici ed i sistemi più aggiornati per l'assicurazione non solo dei compagni ma dello stesso scalatore.

Diversi gli interventi, tutti positivi, sulla relazione, dopo di che la S.A.T. ospitò i congressisti all'albergo Panorama, dove ebbe-

ro il piacere di sentire la parola del presidente generale del C.A.I. sen. Spagnoli che volle conoscere i problemi della categoria, centrando in pieno i compiti che hanno le scuole d'alpinismo per avvicinare i giovani alla montagna, non solo per vincerla, ma anche per proteggerla da quanto può deturparla.

I lavori sono continuati in serata colla proiezione ed il commento di diapositive sul modo di arrampicare in roccia, diapositive che sono già state inviate alle varie scuole corredate da un appropriato commento.

Il 3 ottobre, sempre nella sede della SAT sono proseguiti i lavori ed è stata distribuita la dispensa di Fabio Masciardi, che ha per soggetto i «Lineamenti di storia dell'alpinismo», valido ausilio agli istruttori, poiché in tale dispensa viene spiegata l'evoluzione dell'alpinismo da quando è nato fino ai giorni nostri.

Altra relazione fu quella di Vittorio Pescia, sulle finalità dei corsi. I vari interventi puntualizzarono la preparazione dell'istruttore sia per quanto riguarda le nuove tecniche che i vari materiali.

vita delle sezioni

SEZIONE DI TRENTO

Assemblea Sociale

Sotto la presidenza del consigliere centrale G. Tambosi, giovedì 25 novembre ha avuto luogo nella sede sociale l'assemblea ordinaria annuale della sezione.

Dopo il saluto ai soci intervenuti, il presidente ing. Luigi Zobele ha illustrato il consuntivo dell'attività sociale svolta nel 1971, attività senz'altro notevole sia quantitativamente che qualitativamente. Ecco i punti salienti della sua relazione.

Tesseramento: i soci sono n. 1659, con un incremento di 26 unità rispetto al 1970. L'aumentato numero di associati costituisce una prova della vitalità della sezione, in un'epoca difficile per la vita associativa come la nostra.

Campeggio: anche l'edizione di quest'anno, la 14^a, si è svolta in Val Campelle, sede ormai collaudata e cara ai soci. Come in passato il merito dell'organizzazione va ad un gruppo di appassionati, tra cui Mattivi, Benini, Pisoni ed altri.

È stata anche esaminata la possibilità di un futuro trasferimento del campeggio in altra sede.

Attività culturale: nel corso del 1971 sono state organizzate ben 24 manifestazioni culturali (conferenze, dibattiti, tavole rotonde, serate cinematografiche). Particolare successo hanno riscosso la serie di conferenze « Invito allo sci alpinistico », la conferenza di R. Messner e l'incontro, nel marzo scorso, con la spedizione di Bepi Loss in partenza per le Ande peruviane.

Un vivo ringraziamento al consigliere rag. Golini, infaticabile organizzatore di quasi tutte le manifestazioni.

Gite sociali: anche questa — che in fondo è l'attività principale di una società alpinistica — ha avuto un risultato più che soddisfacente. Ottimo il calendario, per varietà

e completezza delle mete prescelte, compilato con passione e competenza dei consiglieri Gadler e Modena.

Le gite effettuate sono state 37, di cui 26 a carattere escursionistico o alpinistico e 11 sciistiche. Sull'attività gite vedi la dettagliata relazione più sotto riportata.

Natale Alpino: nel 1970 la simpatica manifestazione è stata ripetuta a Rango, in Val di Gresta e all'altipiano di Brentonico. La calda accoglienza e la simpatia suscitate tra le popolazioni visitate è stata tale da far sentire la bontà della manifestazione alla gente della montagna. Per il prossimo anno è previsto un rinnovamento nella formula: si pensa, infatti, di portare la solidarietà ed il saluto della sezione oltre che a frazioni o famiglie sperdute, anche a vecchie guide o vecchi custodi di rifugi alpini.

Gruppo « boci »: i « boci » hanno deciso di sospendere, per il momento, l'attività autonoma, dando invece il loro appoggio sia alla nostra sezione che alla SUSAT. La decisione è stata favorevolmente accolta dalla sezione universitaria, alla quale è stato messo a disposizione il locale già dei « boci ».

Il problema dei giovani, sempre all'attenzione del Consiglio della sezione, lascia tuttavia sperare positivamente in considerazione dell'affluenza di nuove leve appassionate che è stata riscontrata durante l'anno.

Sci Club: come nel passato i rapporti con lo Sci Club sono stati cordiali e fattivi.

Sotto la sua nuova giovane direzione, lo Sci Club ha portato a termine una notevole serie di manifestazioni a livello agonistico tra cui vanno ricordate « La Galopera », il « Trofeo Caduti della Montagna » e quello « S. Agostini » alla Presena.

Come al solito è stata curata anche l'attività sci-alpinistica, a cui hanno dato la loro preziosa collaborazione alcuni validi elementi della sezione.

Bilancio: non altrettanto roseo e positive

le condizioni economiche della sezione, il cui bilancio registra un *deficit* di qualche centinaia di migliaia di lire, dovuto principalmente ai notevoli lavori di restauro eseguiti in Sede in previsione del prossimo Centenario SAT.

Approvati all'unanimità relazione e bilancio, hanno avuto luogo le elezioni di sei nuovi consiglieri in sostituzione di altrettanti uscenti. Sono riusciti eletti: Zobebe ing. Luigi (che è stato pure riconfermato presidente), Brazzali, Cainelli dott. Paolo, Cirolini dott. Romano, Faes Carla, Golini rag. Gastone.

SEZIONE DI FONDO

Conferenza Sebesta

Nella sera del 26 agosto il prof. Giuseppe Sebesta, invitato dalla Sezione, ha tenuto una conferenza nella sala maggiore del Municipio sul tema: « Insedimenti tipici da salvare », gremita, per l'occasione di un pubblico appassionato e qualificato. Il conferenziere ha saputo interessare e convincere i presenti sulla necessità di difendere quanto ancora il Trentino conserva di genuina espressione dell'opera dei suoi abitanti. Il turismo, la tanto conclamata industria dell'avvenire, si spera non vorrà distruggere il motivo stesso del suo essere e del suo divenire.

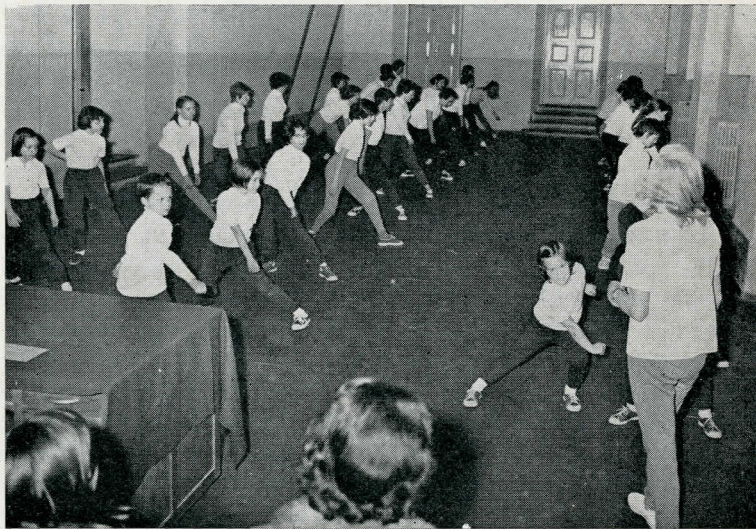
Lo sci è sport ed arte

L'inverno, che tutti sperano ricco di neve dopo le magre dell'estate e dell'autunno, ha richiamato ormai allo sport bianco i suoi cultori e la sezione ha avuto la preziosa occasione di proiettare il bel cortometraggio realizzato dalla FISI sul tema « ITALIA SCI 70 ». Stupende visioni erano espresse, oltre alla più avanzata tecnica dello sport dello sci, anche la didattica per i meno provvisti.

Gite sociali

Nella trascorsa stagione la Sezione ha organizzato numerose gite che hanno visto una nutrita partecipazione di alpinisti locali e di villeggianti. Lo sforzo che i soci accompagnatori fanno per guidare i principianti a scoprire e gustare le bellezze della montagna meritano indubbiamente un plauso ed un riconoscimento. Se infatti numerosi turisti tornano nel Trentino ciò è dovuto anche all'opera di satini che silenziosamente e concretamente operano per far amare ed apprezzare la loro terra. Per la cronaca il numero dei partecipanti alle gite ed escursioni organizzate dalla Sezione è stato di 325. Sono stati visitati il gruppo dell'Ortles, le Dolomiti di Fassa, le Alpi Venoste, il gruppo del Brenta e monti dell'Anaunia.

Una lezione di ginnastica presciistica per ragazzi, che la appassionata socia prof. G. Briani ha tenuto anche questo autunno a Trento.



Società Paganella

Nella traduzione di Mimi Prati ecco il testo dell'articolo scritto dal famigerato commissario superiore della polizia austriaca R. Muckk, pubblicato nell'unico volume stampato a Trento durante la guerra 15-18: *Die irredentistischen Vereine Welschtirols* (Le società irredentistiche del Tirolo italiano attraverso gli atti ufficiali della polizia).

La S.A.T. era molto legata alla Rododendro e da essa acquistò il rifugio sulla Paganella.

Nel 1903, a Trento, venne fondata la Società « Rododendro ». Scopo di questa era soprattutto coltivare e favorire lo sviluppo dell'alpinismo; più tardi vi si aggiunse anche lo sport automobilistico, ed a questo scopo si formò poi un'apposita sezione automobilistica.

In breve tempo la Società arrivò al considerevole numero di 300 Soci, appartenenti a tutte le diverse classi sociali. Alla « Rododendro », al tempo della sua maggiore consistenza, fra i circa 40 impiegati dello Stato associati, figuravano impiegati postali, della finanza, del Tribunale ed insegnanti delle scuole medie del Trentino.

Nel 1904, la Società iniziò la pubblicazione di un « Bollettino della Società Rododendro », che oltre alle notizie interne della società, quali relazioni di assemblee, o di gite sociali effettuate, recava molte illustrazioni alpine. Vennero anche pubblicate relazioni di festività o di gite con altre Società Trentine, colle quali la « Rododendro » aveva relazioni assai buone, alle manifestazioni delle quali, essa stessa partecipava. Si trattava soprattutto delle Società irredentistiche ben conosciute: « Unione Ginnastica di Trento », « Società degli alpinisti tridentini » e « Società Studenti Trentini ». Queste riunioni si sviluppavano poi sempre in grandi manifestazioni di affratellamento irredentistico. Si possono qui ricordare in modo speciale: la gita sociale a Tione, nei giorni 11 e 12 giugno 1905, la partecipazione della « Rododendro » alla « Gita Patriottica » della « Unione Ginnastica di Trento » a Folgaria il 24 giugno 1906, poi la gita al Monte di Mezzocorona il giorno 11 luglio 1907, alla quale parteciparono, fra gli altri, il Conte Carlo Martini e Francesco Cattani.

Grida di « Viva Garibaldi », « Evviva l'Italia », come pure canti di inni patriottici italiani, facevano parte del programma di questa gita.

Le note di pagamento della Società Rododendro, trovate presso il dott. Em. Franzelli di Tione, — consigliere giudiziale e presidente di Tribunale, danno distintamente i colori del tricolore italiano nelle loro confezioni diverse: come rododendri con foglie verdi su fondo bianco, oppure stelle rosse a cinque punte con foglie verdi e nastri bianchi.

Il 19 luglio 1908, ebbe luogo la solenne inaugurazione del rifugio sulla Paganella, da parte della « Rododendro »; in tale occasione vi parteciparono molti rappresentanti dei Comuni trentini, della Lega Nazionale, del Touring Club Italiano, ed i noti irredentisti Guido Larcher, Vittorio Garbari, dott. Cesare Battisti ed Ugo Rella. Si tennero dei discorsi di carattere taglientemente nazionale.

Corrispondendo a quanto stabilito per statuto, la Società cercava di promuovere la pubblicazione di guide riguardanti il Trentino. A questo scopo la « Rododendro » aveva stipulato un contratto col socio, dott. Cesare Battisti, nel quale questi si impegnava, coll'appoggio della Società, di compilare una serie di guide delle vallate secondarie del Trentino; una copia di queste veniva poi rilasciata gratuitamente a ciascun socio. Già nel 1909, Battisti compose la « Guida delle Giudicarie », ma siccome questa conteneva molte indicazioni di contenuto irredentistico, venne sequestrata dalla Procura di Stato. Ciò procurò lo scioglimento della Società « Rododendro » come risulta da una circolare della Società sorella « Paganella », fondata verso la fine del 1909: « . . . sequestro della Guida delle Giudicarie che ebbe per conseguenza lo scioglimento della Società ». Effettivamente, dal 1909, la « Rododendro » sospendeva gradualmente del tutto la sua attività. Veniva frattanto fondata la Società « Paganella » che con decreto di data 28 agosto 1909 n. 46794 veniva convalidata dalla i.r. luogotenenza di Innsbruck.

Della formazione di questa Società si hanno delucidazioni da una circolare, trovata presso il Consigliere dott. Franzelli, di cui si parla sopra, nella quale si comunica che viene proibito, da parte delle autorità, di appartenere alla società « Rododendro » e questo venne deciso (la circolare è stata compilata dagli impiegati di Trento, soci della Rododendro), « per ragioni di opportunità e di tattica e per fare atto di solidarietà. Viene però subito aggiunto che si fondava un'altra Società », la quale, pure essendo apolitica, possa riunire in un fascio tutte le forze vive che tra gli impiegati del Trentino intendono di dedicarsi all'escursionismo ed all'alpinismo ed in generale, di propugnare quegli scopi, per i quali era sorta la « Rododendro ».

« L'eredità della disciolta Rododendro venne assunta dalla nuova società Paganella, sorta cogli stessi scopi della prima ». Così sta ancora nella sopradetta circolare.

L'assemblea costituente, si radunò il 27 dicembre 1909. In base a statuto la direzione si componeva di Presidente, Vicepresidente ed otto consiglieri. Nell'ultimo tempo della sua esistenza vi facevano parte i seguenti nominativi: Emert Guido, i.r. consigliere di tribunale; dott. Giuseppe Lachmann, medico; Narciso Pedrolli, professore ginnasiale; Emilio Frisanco, impiegato alla posta; Tullio Girardini, impiegato alla congregazione di carità; prof. dott. Guglielmo Bertagnolli; Luigi Frenez; Felice Martinelli, impiegato alla posta; Alberto Pasquazzo ed Angelo Valbusa, impiegato alle ferrovie.

Come la Società Rododendro, anche la « Paganella » era molto attiva nel senso nazionale italiano, ed era in contatti di simpatia con la L.N. dell'Associazione Studenti e soprattutto con le altre società sportive trentine, di cui la Società, anche se non così apertamente, condivideva le tendenze e delle cui manifestazioni, dava ampie relazioni nel suo Bollettino « Paganella ». Così la Società preferiva in modo speciale la « Sezione podisti della Unione Ginnastica di Trento », mentre la Società degli Alpinisti Tridentini era socia della « Paganella ».

Si aggiunge infine che molti soci della Società, all'inizio della guerra si rifugiarono in Italia (Vittorio Garbari, Giovanni Pedrotti, Italo Scotoni, ecc.); in parte sono accusati di alto tradimento, oppure vennero internati, perché politicamente sospetti (Antonio Tambosi, ecc.).

INDICE DELL'ANNATA 1971

Alpinismo - Problemi della montagna - Tutela del paesaggio

<i>Fr. de Battaglia</i> - Stelvio, un parco che gli alpinisti non conoscono	pag.	7
<i>R. Maino</i> - Bivacco Begeyalle Topete	»	19
<i>A. Andreotti</i> - Una prima invernale	»	24
<i>L. Viazzi</i> - Alta via del Lares	»	45
<i>S. Conci</i> - Alpinisti, attenti alle corde	»	54
<i>A. Gadler</i> - La Fradusta, parete sud	»	63
<i>Fr. Pedrotti</i> - Nevado Caraz	»	92
<i>Br. Tabarelli de Fatis</i> - Nevado Centenario SAT	»	97
<i>T. Pedrotti</i> - Vigolana	»	101
<i>R. Cirolini</i> - Prime salite	»	33
	»	79
<i>bt</i> - Spedizione Roveretana in Patagonia	»	143
<i>G. Loss</i> - Prima invernale di Cima Scotoni	»	145
<i>M. Smadelli</i> - Il soccorso alpino nel 1970	»	22
<i>C. Arzani</i> - I nodi	»	149

Storia - Geografia - Geologia - Flora - Fauna - Cine

— Istituzione della Soc. Alpina del Trentino	»	3
— Statuto della Soc. Alpina del Trentino	»	43
<i>M. Brazzali</i> - <i>P. Margoni</i> - Dalla val dei Mocheni alla val di Cembra	»	67
<i>Q. Bezzi</i> - Nar per fonghi	»	69
<i>Q. Bezzi</i> - Ottone Brentari	»	104
<i>Q. Bezzi</i> - XX Festival della Montagna	»	154
— La Società Paganella	»	168

Varie

<i>G. Larcher</i> - Ricordo della « Marcialonga »	pag.	17
<i>F. de Battaglia</i> - A scuola con la S.A.T.	»	88
<i>G. Fago Golfarelli</i> - Sette giorni al Taramelli	»	114
<i>G. Marini</i> - La SAT e la valorizzazione turistica del Trentino	»	134
<i>G. Todesca</i> - Attualità della SAT nella società trentina	»	136
<i>A. Boschetti</i> - Attese della SUSAT	»	139
— 1° convegno guide	»	142
— IX Congresso Istruttori alpinismo	»	165
— Premi Ordine Cardo	»	32
	»	158
<i>M. Brunello</i> - La legenda de Lagorai (dial.)	»	144

Cronaca della S.A.T.

<i>Q. Bezzi</i> - 77° Congresso a Pinzolo	»	131
— Cronache Consiglio	»	24
	»	74
	»	118
— Cronache Sezioni	»	30
	»	76
	»	121
	»	162

Pro Natura Alpina

— Comunicati Commissione	»	71
	»	106
	»	121
	»	162

I nostri Morti

<i>qb</i> - Ettore Scotoni	»	5
<i>S. Detassis</i> - Carlo Marchiodi	»	94
<i>M. Cristofolini</i> - Bepi Loss	»	95
<i>G. Callin</i> - Rodolfo Benini	»	141
<i>I. Simonetta</i> - Cornelio Collini	»	160



UN LIBRO PER IL CENTENARIO S.A.T.

NELLA BIBLIOTECA DI OGNI ALPINISTA
NON DEVE MANCARE:

365 pagg. con ill.
Lire 3.000



D.W. FRESHFIELD
LE ALPI
ITALIANE

(Schizzi delle montagne del Trentino)

TRADUZIONE DI G. STROBELE CON TESTO INGLESE A FRONTE

In vendita nelle librerie della Provincia o presso
L. REVERDITO - Via S. Bernardino, 28 - Trento (c/c. post. 14/3248)